

IL MONDO che c'è

Partners



ATTUALITÀ CULTURA COSTUME SOCIETÀ

Questa rivista è gratis!



Bando Concorso Nazionale di Poesia Dino Sarti
a pag. 5

La mia Brexit
Masotti a pag. 7

Gli alberi ostacolano il 5G?
Martucci a pag. 12

Moda: Comunicare a colori
Melchioni a pag. 14

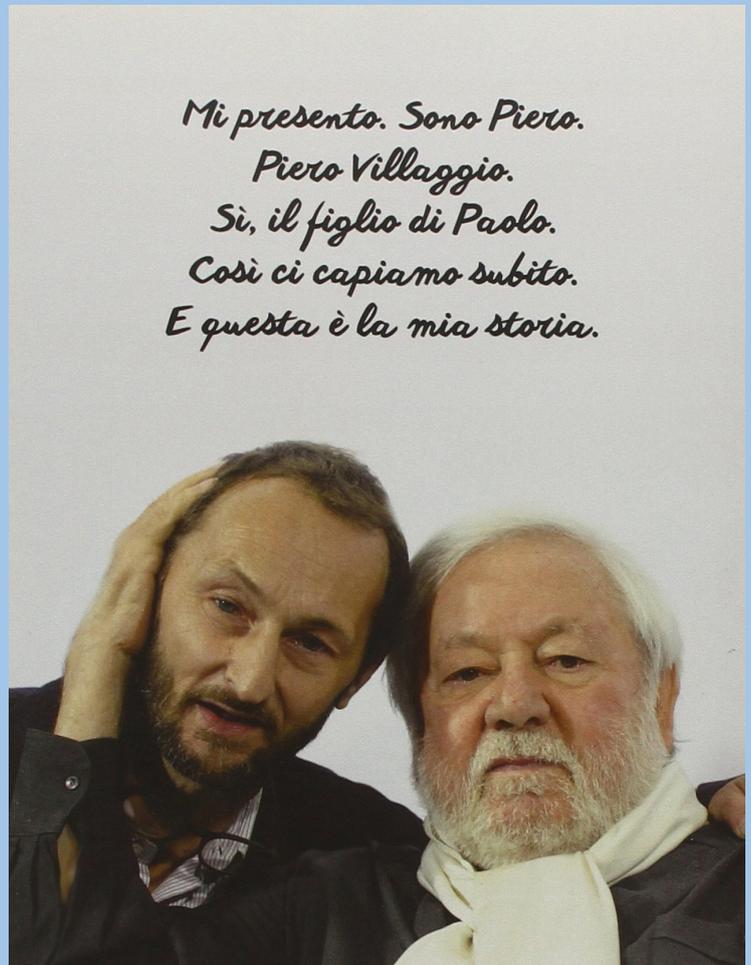
SERVIZI SUL CORONAVIRUS



Moreno Gasparetto
(La Meditazione)
Intervista a pag. 18

Intervista esclusiva di Daniela Canè a pag. 6

Piero Villaggio



*Mi presento. Sono Piero.
Piero Villaggio.
Sì, il figlio di Paolo.
Così ci capiamo subito.
E questa è la mia storia.*

Foto di Gioia Botteghi
tratta dalla quarta di copertina del libro di Piero Villaggio
"Non mi sono fatto mancare niente"
Ed. Mondadori

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale 70% - CN BO - Distribuzione gratuita



GRATIFICO

l'arte della pasta di Bologna

L'occasione per chi vuole gratificarsi e gratificare, con un'esperienza che esalti tutti i sapori della tradizione e dell'eccellenza bolognese, genuini e locali.

GRATIFICO - l'Arte della Pasta di Bologna - è la pasta di sfoglia ruvida, preparata con uova di galline allevate a terra, dal ripieno impreziosito con la migliore Mortadella di Bologna IGP e con il prestigioso Parmigiano Reggiano di Montagna DOP stagionato 30 mesi. Viviamo una passione infinita, ingrediente esclusivo proveniente dalla nostra consolidata esperienza di pastai da generazioni.

L'Arte della Pasta S.r.l.

Via Enrico Mattei, 6/A

40061 - Minerbio

(Bologna) ITALIA

+ 39 051 0337400

info@gratifico.it

www.gratifico.it

Tanto per saperlo...

di Francesco Siino

Uno, due, tre, quattro e cinque. "Il Mondo che c'è" inizia, con questo numero, il quinto anno della propria attività. Abbiamo cominciato con la pubblicazione di due numeri nel 2016, negli anni successivi abbiamo continuato con la pubblicazione di tre e nel 2019 siamo pervenuti alla pubblicazione di quattro numeri. Sforzi enormi per un risultato da niente, se ci confrontiamo con la concorrenza, milionaria, che gravita intorno al nostro mondo. Quisquiglie. Ma noi, sul tavolo, non abbiamo messo i milioni necessari per competere con quella concorrenza bensì una grande volontà di esaltare, passionatamente, la cultura, l'informazione e l'approfondimento. Su quel tavolo abbiamo messo anche un computer e la grande voglia di servirvi e, sulla piazza, la volontà di raccogliere i fondi necessari non fruendo di alcun sostegno istituzionale. L'ansia e lo stress sono venuti a trovarci senza essere stati invitati! Ma sono quegli elementi emozionali, *nobili e maschimali*, che ci danno la giusta carica.

Finora abbiamo pubblicato 13 numeri, hanno lavorato con noi 42 giornalisti, abbiamo pubblicato circa 25 articoli per ogni numero, per un totale di circa 350 articoli spazianti tra cultura, ambiente, attualità, storia, economia, filosofia, psicologia, geopolitica, arte, medicina, legge, gastronomia, sport, floricoltura, salute, tecnologia e anche stregoneria! E non solo. Qualcosa come circa 30 tipi di argomenti diversi. Vi abbiamo dato da leggere esattamente 300 pagine. Ore dedicate a Voi: 18.400. Più le altre ore, quelle che maggiormente ci hanno affascinato, che sono quelle trascorse insieme a Voi. Totale: 20.000 ore.

"Il tempo è la cosa più grande che puoi offrire a chi ami" e noi, questo tempo, lo offriamo a Voi aggiungendovi quell'edulcorato ingrediente che è "l'Amor che move - *gratis* - il sole e l'altre stelle"!

Tanto per saperlo.



In questo numero...

- 3 Tanto per saperlo...
Smart Working:
il mantra al tempo del Coronavirus
- 4 Covid-19 al microscopio della... filosofa
Diventare mamma ai tempi del Covid-19:
riflessioni di un'ostetrica
- 5 Lo (s)confinamento dei senzatetto parigini
III Edizione Premio Dino Sarti
- 6 Essere figli di... Intervista a Piero Villaggio,
figlio del mitico Paolo
- 7 La mia Brexit
- 9 Quel cieco malor...
JFK, il mito vive ancora
- 10 Caro Amore Ti scrivo...
La lettera d'amore: uno sguardo filosofico
- 11 Umamo, troppo umano
- 12 Gli alberi ostacolano il 5G?
Ustica 1980-2020 Un muro di gomma
lungo 40 anni
- 13 Le leggende restano per sempre
Grazie Kobe Bryant!
- 14 Emozioni e Mode: comunicare a colori
- 15 Incidenze del "Corona" nel mondo
della moda
'50 '60 '70. Moda, tessuto dei cambiamenti
- 16 Comprarsi il primo smartphone nel 2020
Smart Trading?
- 17 L'arte della pasta... La nostra pasta
quotidiana
- 18 Moreno Gasparetto
- 19 I grandi album: Una donna par amico
- 21 Bologna e provincia, un aiuto agli sfrattati
Cos'è "politicamente corretto"?
- 23 La "Via Mater Dei"
Centenario FISU
- 24 Risparmiare sulle bollette
in tempo di Coronavirus

Direttore Responsabile
Francesco Siino

Direttore Editoriale
Sergio Fanti

Contatti
redazione.ilmondochece@gmail.com - 338 4911188

Distribuzione gratuita
Registrato al Tribunale di Bologna al n. 8441 del 10/11/2016

Editore
Associazione Bononia Felix
Sede Legale
Via Giacomo Leopardi, 6
40122 - Bologna

Website
www.ilmondochece.com

f seguici su Facebook
Il mondo che c'è

Stampa
Tipografia AG
Quarto Inferiore (BO)

Grafico
Valentina Pettazzoni

Hanno collaborato in questo numero:

Deborah Annolino, Tiberio Artioli, Daniela Canè, Maria Vittoria Cristiano, Davide D'Adorante, Riccardo D'Attilio, Sergio Fanti, Roberto Giusti, Pierangela Immordino, Indiana, Lorenzo Lazzari, Marta Lock, Annachiara Manini, Maurizio Martucci, Giovanni Masotti, Chiara Melchioni, Giuseppe Melilli, Giordano Nerattini, Maria Rosa Oneto, Riccardo Paccosi, Chiara Reggiani, Sante Serra, Donatella Swift

È vietata la riproduzione anche parziale di testi e contenuti (web compreso) senza esplicita autorizzazione. La pubblicazione di qualsiasi articolo, foto o altro è a insindacabile giudizio della Direzione del Giornale. Parte dei disegni e foto in copertina e all'interno sono stati scaricati da Freepik, Pixabay o Wikipedia.

Non Vi abbiamo detto che questo numero nasce da lavoro in modalità Smart Working, vale a dire che è stato "costruito" completamente da casa grazie alla collaborazione dei nostri giornalisti, del nostro vignettista Giordano Nerattini, del nostro grafico Valentina Pettazzoni, del nostro fotografo Lorenzo Lazzari e dei nostri sponsor tutti, con i quali abbiamo avuto contatti telefonici e di posta elettronica di tutti i tipi per parlarlo pazientemente a compimento. In effetti siamo soliti lavorare in questa modalità ma, per questo numero, abbiamo esteso il campo dello Smart Working anche ad altri aspetti della produzione, poiché siamo stati assolutamente ligi all'imperativo #iorestoacasa...

Smart Working: il mantra al tempo del Coronavirus

di Deborah Annolino

La modalità lavorativa dello Smart Working, a parte l'impennata che ha avuto in questo periodo epidemico, in Italia è esercitata da tempo su vasta scala. Nel 2019, ad esempio, gli smart worker nel nostro paese erano circa 570 mila, con un aumento del 20% rispetto all'anno precedente (dato dell'Osservatorio Nazionale dello Smart Working, ndr). Tutto ciò... in "tempi di pace"! Ma mai come adesso lo Smart Working (lavoro agile) è stato attuato quasi come un mantra, una pratica meditativa necessaria per andare avanti. In

tempi di emergenza è l'unica alternativa possibile per non arrendersi e non bloccare del tutto le attività. La crisi sanitaria ed economica, che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo, ha azzerato per molto tempo le relazioni sociali, ha annullato riunioni in ufficio e trasferite chiedendo ai lavoratori, ove possibile, di convertire incontri reali in conference call, mail, telefonate ecc. Lo stop del Coronavirus ha "dematerializzato" sistemi e regole a cui eravamo abituati sgretolando la nostra concezione del lavoro, che era caratterizzata da precisi vincoli di tempo e di spazio. Ci sono delle circostanze in cui tutto ciò che è rigido crolla ed entra in gioco la nostra capacità di flessibilità e resilienza.

Ma quali sono gli strumenti base per effettuare lo Smart Working?

Lo abbiamo chiesto a Sabrina Tiseo, esperta del settore: Smart Working non è semplicemente lavorare da casa, ma il risultato del giusto mix di tecnologie moderne.



Sabrina Tiseo

segue a pag. 13

Covid-19 al microscopio della... filosofa

di Maria Vittoria Cristiano

"A proclamarmi questo non fu Zeus, né la compagna degl'Inferi, Dike, fisso mai leggi simili fra gli uomini. Né davo tanta forza ai tuoi decreti, che un mortale potesse trasgredire leggi non scritte, e innate, degli dèi. Non sono d'oggi, non di ieri, vivono sempre, nessuno sa quando comparvero, né di dove" (Sofocle, *Antigone*, vv. 450-457)

Correva l'anno 1979 e Hans Jonas aveva appena pubblicato *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, testo che ad oggi viene considerato uno dei pilastri dell'intera riflessione bioetica e che nessuno avrebbe mai potuto immaginare, solo quarant'anni più tardi, risultare di una così sorprendente attualità.

Allievo di Martin Heidegger e compagno di studi di Hannah Arendt, ebreo tedesco naturalizzato statunitense, Jonas è stato uno dei principali promotori della ripresa dell'universalismo kantiano e – insieme a Weber – dell' "etica orientata al futuro".

Secondo tale impianto filosofico, semplificando, l'imperativo "categorico" (simile a quella legge innata e universale menzionata nell'*Antigone*) preposto

a guidare il comportamento (*ethos*) dell'individuo, sarebbe orientato alle conseguenze delle proprie azioni proiettate nel futuro. Quando ci muoviamo nel mondo e in tale mondo compiamo delle azioni, dobbiamo, in altri termini, chiederci sempre quali effetti possono produrre le nostre azioni su di noi e sugli altri lungo la linea temporale e quale peso specifico hanno realmente tali azioni nel campo dell'esistenza comune.

Mai come in questi giorni grigi, confusi, dai contorni quasi surreali ed onirici, le parole di Jonas sembrano, quindi, riaffiorare alla memoria, con il suo monito riguardo la natura, irrimediabilmente finita, degli esseri umani.

Ci siamo ritrovati ad affrontare, infatti, uno dei peggiori disastri dalla fine del secondo conflitto mondiale: l'insorgere di una pandemia e – di conseguenza – il rischio di collasso della compagine sanitaria ed istituzionale *tout court*. Il rovescio della medaglia di questo evento, inaspettato, imprevedibile e, proprio per questo, fatale, sta nell'averci, almeno per un attimo, distolto dal nostro delirio di onnipotenza, ponendoci di fronte alla nostra nudità, vulnerabilità e, soprattutto, mortalità.

Una mortalità collettiva, che non fa sconti e che ci ricorda la nostra profonda appartenenza alla comunità, la nostra irrinunciabile responsabilità verso l'umanità in quanto tale e il significato più profondo del nostro essere-nel-mondo, non come atomi isolati, ma come rete, parte di un Tutto di cui prenderci cura.



BAR POSTA – MONZUNO (BO)

NEL CENTRO DI MONZUNO DIRETTAMENTE SULLA VIA DEGLI DEI

Via Luigi Casaglia, 5 - 40036 Monzuno (BO)

RISTORANTE CHIUSO IL MARTEDÌ (LUGLIO-AGOSTO E FESTIVI APERTO)

Tel. 051 6770548 Cell. 3283272569
info@albergomonteverenere.it
www.albergomonteverenere.it

2019 CERTIFICATE OF EXCELLENCE

Diventare mamma ai tempi del Covid-19: riflessioni di un'ostetrica

di Chiara Reggiani

"Il test è positivo!" Sicuramente molte mamme non si sarebbero mai aspettate che, nove mesi dopo quel lieto annuncio, ci si sarebbe ritrovati nel bel mezzo di una pandemia mondiale, che avrebbe limitato così tanto la propria libertà. Ma che cosa significa dare alla luce e cominciare un nuovo percorso di vita insieme, in questo periodo così diverso?

Per molte neo-famiglie l'attuale stato pandemico ha comportato una riorganizzazione totale dei propri piani, vedendosi catapultate in una realtà completamente sconosciuta. Infatti, le limitazioni proposte per ridurre i contatti sociali hanno influito in gran parte sul decorso della normale gestione della gravidanza, del parto e del puerperio, offrendo un percorso nuovo, in cui l'isolamento la fa da padrone. Questo aspetto, però, può essere valutato secondo due punti di vista differenti.

Nel primo caso è indiscusso che molte neo-mamme siano state private delle occasioni di condivisione e di confronto che sono essenziali in un momento di cambiamento così importante. Si

pensi, per esempio, agli incontri di accompagnamento alla nascita: la loro funzione non si limita a fornire informazioni riguardo al parto ed alla cura del neonato, ma rappresenta un'occasione di socialità e di scambio tra mamme e professionisti, per poter creare una rete di sostegno e di supporto, indispensabile nei momenti dopo il parto e nei mesi successivi.

Dall'altro lato, però, questa condizione ha necessariamente riportato il focus della mamma su di sé, costringendola a rivolgere l'attenzione sulle proprie sensazioni, sull'ascolto del proprio corpo e del proprio bambino, portandola a una riscoperta dell'istinto primordiale di accudimento, incentrato sulla fiducia nelle proprie competenze e in quelle del nuovo nato.

Tutta questa situazione sicuramente fa emergere la voglia di sostegno e di condivisione da parte delle neo-famiglie, ma non solo: infatti consente alle stesse di potersi sperimentare, vivendo a pieno un inizio di vita insieme, incentrato sulle proprie scelte genitoriali, sulla conoscenza profonda del loro bambino, avvolti in un'intimità, unica e straordinaria, di cui raramente si può godere.

PRODOTTI
TIPICI
LOCALI

Bottega del Campanile

di Barban Marco

Alimentari e Ortofrutta

349 4650778
 Piazza XXVII Settembre, 9 - in piazza a Vidiciatico (BO)

SALUMI
VINI

LA CANTINA DI TONI

ORTOFRUTTA – MELAVERDE

Vini Sfusi

Via Roma, 144 - Baricella (BO) - 389 9422481

Via S. Donato, 149/b - Granarolo dell'Emilia (BO) Tel. 051 761674
Via Europa, 10 - Minerbio (BO) Tel. 051 4681388
Via Europa, 5 - Baricella (BO) presso Bargello Tel. 051 873512



Bar
"LA VELA"

Preparazione e consegna a domicilio di buffet - Tavola fredda

Lo (s)confinamento dei senzatetto parigini

da Parigi, Davide D'Adorante

Il coronavirus, in una metropoli come Parigi, è una terribile sciagura soprattutto per la gente che si ritrova a vivere in strada. Verbalizzazioni degli agenti di polizia per assenza di autodichiarazioni, chiusura di centri, di ristoranti sociali, strutture medico-sanitarie indotte a "gerarchizzare le priorità". Gli effetti di questo straordinario, oltre che inedito, periodo di pandemia mondializzata, sono sotto gli occhi di tutti.

Il Covid-19 ha messo i senza tetto in una galera (a cielo aperto) senza precedenti, poiché la città è deserta a causa del confinamento (in Francia il lockdown è stato prolungato fino all'11 maggio). Mendicare è quasi un'impresa vana, gli invenduti dei supermercati non sono più distribuiti; del resto, anche se si dispone di un po' di quattrini, non si possono più spendere neanche per un caffè, visto che è tutto chiuso. Mai come in questo momento, i senzatetto sono stati così visibili, essendo i soli ad abitare lo spazio pubblico. Questa situazione aggrava fortemente l'esclusione delle persone socialmente precarie: l'emergenza sanitaria si sta trasformando, una volta di più, in emergenza sociale!

Per prendere coscienza che stiamo vivendo un'epoca "storica", basti pensare che durante le due guerre mondiali, bar, ristoranti, negozi e vari locali ricreativi, rimanevano aperti. Il Covid-19 ha messo al tappeto numerosissime aziende, innescando un forte rallentamento della produzione, dell'import-export e preannunciando una recessione economica senza precedenti.

Lo Stato e il Comune di Parigi hanno finanziato un

progetto che sta permettendo di distribuire circa 1.300 pasti al giorno per le persone in difficoltà economica. Le Carreau du Temple, da tempio della *fa-shion week*, si è trasformato in luogo di ricevimento degli homeless della Capitale. A partire dal 24 marzo, questo luogo *branché* è aperto ai più demuniti 7 giorni su 7, insieme ad altri siti messi a disposizione dal Comune e dalle parrocchie.

Le persone senza fissa dimora sono molto più esposte al virus. Igiene, cibo, mezzi di sostentamento, solitudine: questo confinamento aggrava tutti i problemi. Il governo Macron ha appena stanziato 50 milioni di euro supplementari da destinare agli alloggi sociali. E prolungato di due mesi, fino alla fine di maggio, la *trêve hivernale*, che sospende le espulsioni e il ritorno in strada per le 14.000 persone che vivono in alloggi di emergenza e "rifugi sociali" nei mesi più freddi dell'anno.

Le misure annunciate per cercare di rispondere alle difficoltà dei senzatetto (requisizione di camere d'albergo, ginnasi, apertura di nuovi alloggi ecc.), vengono adottate con parsimonia, nonostante si tratti di un'emergenza di salute pubblica (che riguarda tutti) e considerato il fatto che, avendo i marginali una speranza di vita di trent'anni inferiore rispetto alla media, sono più esposti al contagio e alla morte.

Un deconfinamento progressivo si estenderà, a partire da maggio, un po' ovunque nel mondo. L'impulso inevitabile verso gli imperativi della ripresa economica e il profitto, non devono far dimenticare gli imperativi altrettanto categorici della salute pubblica, in particolare delle fasce più deboli della popolazione.

“Anche in Francia clochard abbandonati”

**ABBIGLIAMENTO
OGGI & DOMANI**

di Barone Rita



Abbigliamento Pigiameria Intimo Calzetteria Accessori
Abbigliamento da 0 ai 16 anni

Visitateci nella Pagina  Abbigliamento Oggi e Domani

Via Roma, 131/1 - Baricella (BO) Tel. 392 2943889 - rita.bi@hotmail.it

Centro Foscherara APS

indice la III Edizione del PREMIO

DINO SARTI

Concorso Letterario Nazionale di Poesia e Narrativa



«Le canzoni di Dino Sarti hanno il sapore del pane all'olio e rispecchiano il carattere della mia gente»
(Enzo Biagi)



Il Centro Foscherara APS, in collaborazione con l'Associazione Amici di Dino Sarti e con il patrocinio del Comune di Bologna, indice per l'anno 2020, la terza edizione del concorso di poesia e narrativa denominato "PREMIO DINO SARTI", riservato a tutti gli autori che abbiano compiuto i 18 anni di età al momento dell'invio delle opere. Il concorso si articola in tre sezioni:

- **Premio Dino Sarti**
sez. A) riservata alla poesia in LINGUA ITALIANA a tema libero
- **Premio Nino Castorina**
sez. B) riservata alla poesia in DIALETTO BOLOGNESE a tema libero (con relativa traduzione in lingua italiana)
- **Premio Gianni Guion**
sez. C) racconto breve a tema imposto "RACCONTARE DINO"

Il Regolamento completo è scaricabile dal portale <https://www.concorsiletterari.it/concorsi.html> oppure dalla pagina Facebook: *Premio "DINO SARTI 2020-3 edizione"* (per info e contatti: premiodinosaurs@gmail.com - cell. 347 7984350).

Centro Foscherara APS - Via G. C. Abba, 6/a - 40141 Bologna
tel. 051 475924 - e-mail: csfoscherara@gmail.com

L'eccellenza nei Servizi Postali Privati

Ritiriamo la posta nel Tuo ufficio



bologna@servicepost.it

www.servicepost.it

tel. 392 5331969

Essere figli di...

Intervista a Piero Villaggio, figlio del mitico Paolo

di Daniela Canè

Ho conosciuto Piero Villaggio alcuni anni fa in un delizioso borgo della regione Umbria, dove vive con la moglie Elisabetta. Sì, proprio il figlio di quel Paolo conosciuto in arte col nome di "Rag. Fantozzi", personaggio capolavoro che negli anni Settanta e Ottanta imperversava sugli schermi televisivi e cinematografici proponendo le sue tragiche disavventure alle prese con una vita da dipendente, timido e timoroso.

Nella vita reale però l'attore Paolo Villaggio non era propriamente così. Piero nel suo libro dal titolo "Non mi sono fatto mancare niente", pubblicato da Mondadori, racconta con semplicità e genuinità tutta la sua vita all'ombra di un padre che ha definito "ingombrante". Con Piero abbiamo in comune l'essere figli di personaggi famosi, pubblici, anche a volte "ingombranti". È una convivenza questa che può fare male e diventare a volte pericolosa, se non gestita nel giusto modo e che comunque lascia un segno.

Nel suo libro, Piero racconta di quando a dodici anni viveva già da solo con la sorella e la governante in una casa separata da quella dei genitori, che il padre gli prese per poter essere libero di ospitare amici legati al suo lavoro e ciò gli dava modo di sfuggire alla loro vista. Poi poco più che adolescente andò a vivere a Los Angeles, dove aveva frequentazioni con personaggi dalle vite molto al limite e la discesa verso ciò che lui chiama l'inferno: l'eroina. Fino agli anni vissuti nella comunità a San Patrignano. "Ho sempre adorato mio padre – ci racconta Piero – ma certamente in un certo periodo della mia vita avrei avuto bisogno di maggiori attenzioni, ma lui era così, troppo assente e impegnato con il suo lavoro e per supplire a questo mi regalava sempre qualcosa, forse troppo".

Qual è la cosa che ricordi con maggiore emozione pensando a tuo padre?

Non è una cosa in particolare, ma un periodo, durato circa cinque anni. Quando mio padre ha cominciato a diventare "grande", ossia dopo i 75 anni, mi ha chiesto di dargli una mano nel suo lavoro. Purtroppo non stava bene, aveva il diabete e così ho iniziato a viaggiare con lui. Non era una persona pratica, gli facevo da agente, da badante, da figlio e in quegli anni ci siamo detti cose che non ci eravamo mai detti in tutta la vita. L'unico modo per entrare in contatto con lui era di interagire con ciò di cui si cibava, il suo lavoro. In quel periodo era molto fragile. Aveva sempre fatto quello che voleva, agiva senza pensare alle conseguenze delle sue decisioni. Non è mai stato diplomatico e in quel periodo l'ho visto più fragile, più normale.

Se fosse ancora qui, cosa gli diresti che non gli hai mai detto in vita?

Gli vorrei dire che non necessariamente bisogna essere sempre il migliore per essere felice e non credo si sia reso conto di ciò che era riuscito a fare in vita.

Hai fatto il fotografo di reportage per tanti anni, perché hai smesso?

Mi sarebbe piaciuto continuare quella strada, collaboravo con testate come Panorama, L'Espresso, ma son pigro, sono nato comodo e non ho perseverato. Sono stato 3 anni a lavorare a New York dove ho collaborato con Richard Avedon e Bruce Weber, un'esperienza che mi ha dato tanto, ma anche qui ho lasciato. Poi ho fatto l'attore, ho fatto 7 film, ma se mi fossi impegnato seriamente probabilmente avrei avuto successo, ma mio padre non mi ha reso la vita facile.

Se avessi avuto un padre "normale" come pensi sarebbe stata la tua vita?

Sicuramente sarebbe stata diversa, perché un padre come il mio era una persona molto ingombrante, ma non posso sapere come perché ho avuto lui come padre.

C'è un ricordo che ti lega insieme a lui a Bologna?

Mio padre era una persona estremamente timida, ma gli piaceva molto parlare con la gente ed amava il cibo. Un giorno eravamo di passaggio a Bologna per trovare alcuni amici, camminando sotto i portici lui chiese ad una coppia di bolognesi dove poteva andare a mangiare bene. Da quel giorno scoprii due ristoranti ai quali rimase legato fino alla fine ed ogni volta che doveva andare a Milano si fermava sempre a Bologna per un pranzo, era una tappa obbligata!

Hai detto di aver incontrato la persona che ti ha cambiato la vita, tua moglie Elisabetta. Come vi siete conosciuti e cosa ti ha colpito di lei?

Ci siamo conosciuti su un set cinematografico, in Marocco, quando facevo l'attore. Aveva i capelli rossi lunghi. È totalmente all'opposto di come sono io, non aveva alcun interesse per quello che ero io e tra noi è nata da subito una strana alchimia tra due persone molto diverse. Senza di lei non avrei mai avuto la forza di scrivere il mio libro.

Credo sia giusto concludere questa intervista con una frase tanto cara all'attore e che di certo gradirebbe: "com'è umano lei!". Grazie Piero.



Via Fascinata, 8/a
Santa Maria Codifiume (FE)
Tel. 0532 857506

Piante e Fiori

Il Punto Verde

di Corzani Simonetta

**BAR - TABACCHI
ALIMENTARI**

Colazioni con pasticceria fresca
tutte le mattine, panini e piadine.
Vasto assortimento di vini

snack bar OASI

di Liviana, Elena, Enrica

Via Fascinata, 151/A
Santa Maria Codifiume (FE)
Tel. 0532 316826

SnackBarOasi

La mia Brexit

di Giovanni Masotti

Ero arciconvinco che, prima o poi, sarebbe finita così... Ben prima dell'accelerazione impressa alla vicenda dal mio amico Boris Johnson per riscattare l'imbarazzante e infinito incresparsi di Theresa May. Prima ancora della celebrazione dello stesso referendum del sì al "bye bye" nel giugno 2016. Ne ero convinto già pochi mesi dopo l'approdo a Londra ai primi del 2006... Da quando avevo cominciato ad avere una qualche confidenza con gli inglesi. A notarne – e interpretarne – gli atteggiamenti, i modi di dire che li tradivano, le fisime dure a morire, le "confessioni". Che affioravano al di là della cortina della loro riservatezza, se vogliamo della loro freddezza, della loro perenne e insopportabile deferenza al "politically correct". È inutile perdersi

là del garbo e della squisitezza di molti di loro, ci hanno sempre guardato dall'alto in basso. Un fiero sussiego isolano che non aveva – e non ha – nemmeno bisogno di essere esplicitato. Ma trasparente e lampante. Mi accorsi con stupore che, quando si recavano in vacanza nel continente, lo annunciavano avvertendo che sarebbero andati "in Europa". Che non c'era verso di staccarli dalle loro tenaci tradizioni imperiali e globali. La guida a sinistra. I cab (taxi) neri. L'ostinata avversione nei confronti del sistema metrico decimale. La mitizzazione – in questo caso interessata e ragionata – dell'inattaccabile e mondialista sterlina e il rigetto dell'inutile "assalto" dell'euro. Il loro stare dal '73 nell'Unione Europea con un piede dentro e uno fuori. Blindati dal diritto di veto preteso – e ottenuto – in settori vitali della vita continentale: il fisco, la giustizia (l'inestricabile "common law"), l'immigrazione, la Difesa. L'Europa è rimasta sempre monca anche per il loro – non del tutto a torto – percepirla come una "prigione" in cui sgomitare sbuffando e innescando distinguo. Non voglio esagerare, ma nel loro essere English (assai più che British) c'è un

L'Europa senza la Gran Bretagna è più piccola, meno intelligente e meno ironica...

so e caliente come il mio predecessore al suo cospetto, un brasiliano (direbbe Berlusconi) appena "abbronzato"! "Quando ti vedo o ti penso – mi ripeteva la bionda e bianchissima Sarah – immagino il mare e il caldo". "Sì – rispondevo io – e pure le palme, magari"... E ricordo il commento rassegnato e ghignante che due vecchine con ombrellino d'ordinanza fecero di fronte al mio (innocente) mancato rispetto dell'iconica coda a una intasata fermata dell'autobus a Piccadilly Circus: "He is Italian", profferirono riducendomi in poltiglia. Senza parlare di quella volta che il grande Tony Blair, che mi conosceva assai bene, mi costrinse a una lunga anticamera prima di darmi un'intervista, perché (dopo di me, notate) era giunto il collega del *New Delhi Times*, e l'India per lui era certo più "vicina" del Belpaese.

Tuttavia – aneddoti autobiografici a parte – pur essendo preparatissimo al "Brexit Day", provo alla fine un malcelato disagio e un groppo in gola. L'Europa senza la Gran Bretagna è più piccola, meno intelligente e meno ironica. E più incompiuta di quanto già lo fosse. Un po' bastardi gli inglesi lo sono, ma erano il pepe e il sale sul nostro nutrimento quotidiano. Giusto che abbiano dato seguito alla loro volontà solennemente e democraticamente espressa, ma mi assale forte la malinconia al pensiero che – tra un anno – per andare a trovare la mia seconda figlia, Allegra, londinese purosangue – dovrò ogni volta esibire un visto sul passaporto. E la ragazzina, cittadina italiana per via del sottoscritto, ha una terribile paura di non diventare a tutti gli effetti British, pur essendo la mamma keniana con passaporto britannico. "Sorry, papà – mi punzecchiava ogni volta che affrontavamo lo spinoso argomento – l'm not Italian, l'm English!". Lo sarà mai dopo la Brexit?



foto tratta da www.farodiroma.it

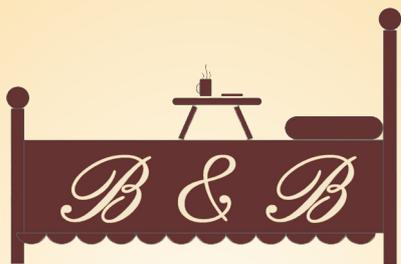
dietro alle ciancie. I sudditi della mai doma Elisabetta, investiti in pieno dal Covid-19 che ha colpito persino il baldo premier a lungo "steso" dal virus, in conseguenza della loro frastagliatissima storia e dei suoi fasti, non si sono mai sentiti autenticamente europei. E non hanno mai perso occasione per manifestare una certa qual loro superiorità e ragguardevole differenza. Di

sottile strato di inconscio e naturale "allegro" razzismo. Sapete perché – a suo dire – piacevo tanto alla mia ex fidanzata londinese Sarah Goodall, per dodici anni tenera segretaria particolare del principe Carlo e autrice dello scandaloso libro-venetta *Diari di Palazzo*, in Italia edito da Mondadori? Perché – mi spiegava gorgheggiando lietamente – ero esotico, bru-

| | | | | |
|---|--|--|--|-----------------------------|
| | | | | Ricambi trattori |
| | | | | Oleodinamica |
| Via S. Ferrari, 112 - 40060 San Pietro Capofiume (Bologna) Tel. 051 6908413 - Fax 051 6908608 E-mail: info@raiosrl.it | | | | Giardinaggio |
| | | | | Ferramenta e vernici |
| | | | | Servizio Assistenza |

| | | |
|--|--|--|
| Via G. Marconi, 26 I-L - 40122 Bologna Tel. 051 232417 - Fax 051 232231 info@farmaciadelporto.bo.it - www.farmaciadelporto.bo.it | | orario apertura: lunedì-venerdì 8:30>13:30-15:30>19:30 - sabato 9:00>13:00 orario prenotazioni CUP: lunedì-venerdì 8:30>12:00-15:30>18:00 |
|--|--|--|

| | | | |
|--|--|--|--|
| CARTOLERIA, GIOCATTOLI, PELLETTERIA, ARTICOLI DA REGALO | | C'ERA UNA VOLTA... DI MELANIA GERACCHINI | VIA FIUME VECCHIO, 163 MARMORTA DI MOLINELLA (BOLOGNA) |
|--|--|--|--|



Casa dei Camini
Sentirsi a casa viaggiando



Viale Mahatma Gandhi, 8 - Bentivoglio
fraz. San Marino - 40010 (BO), Italy
www.casadeicamini.it
E-mail: casadeicamini@casadeicamini-it
Tel. +39 366 7432274



デイフイード

Aiko ケア

**RISTORANTE SUSHI
ASIAN FOOD**

GRANAROLO DELL'EMILIA
Via San Donato, 79/G
Tel. 345 3541544 - 051 0231881

FUNO DI ARGELATO
Via Don Pasti, 38
Tel. 389 8590732 - 051 0061678

OTTICA VISION
OTTICA VISION

Via Roma, 185 - Baricella (BO)

www.otticavisionbaricella.it
info@otticavisionbaricella.it

Tel. e Fax 051 873140

GRUPPO
GREENVISION
CENTRI OTTICI SELEZIONATI
BUONA VISIONE. SEMPRE.

**LORENZO
GOMME**

di Durini Lorenzo



Via Bianchetta, 13/a
Baricella (BO)

Tel. 051 879828
Fax 051 0417703

lorenzo-gomme@tiscali.it

L'Arte Medica nella Cultura

Quel cieco malor...

di Giuseppe Melilli

"Quel cieco malor..." Così Giacomo Leopardi, nelle *Ricordanze*, definisce la sua malattia, cioè un male di non chiara origine. Egli, nato a Recanati il 29 giugno del 1798, è ritenuto il maggior poeta italiano dell'Ottocento e una delle più importanti figure della letteratura mondiale. Sino ad oggi gli storici della medicina avevano ritenuto il Leopardi affetto da tubercolosi ed in particolare della variante ossea, cioè il Morbo di Pott, che deformò in modo irreversibile la sua schiena e il torace. Gobbo davanti e di dietro, esile, pallido. "L'occhio mi sembra celeste, delicato, chieto; capelli castagni finissimi". Così veniva descritto da un amico di famiglia. Degna di menzione invece risulta l'ipotesi avanzata dal prof. Erik Sganzerla. Nel suo libro il docente di Neurochirurgia di Milano afferma che, attraverso uno studio approfondito dell'epistolario del poeta (1600 lettere), il Leopardi sia stato affetto da una malattia infiammatoria cronica ereditaria, nota come Spondilite Anchilopoietica, nella sua forma giovanile, che consentirebbe



di ricondurre a una stessa causa tutti i disturbi che ebbe il Poeta durante l'arco della sua vita. La Spondilite Anchilopoietica è una malattia reumatica cronica e progressiva che colpisce soggetti

tra i quindici e i trent'anni. La causa della malattia non è nota, ma il suo sviluppo è legato a fattori sia genetici che ambientali. "Ma io non aveva appena vent'anni quando da quella infermità di nervi e di viscere, che privandomi della mia vita, non mi dà speranza della morte, quel mio solo bene mi fu ridotto a meno che a mezzo; due anni prima dei trenta, mi è stato tolto del tutto, e credo che oramai per sempre" (lettera dedicatoria "Agli amici suoi di Toscana", 1831). Ecco, il genio del Leopardi

non aveva fallito neanche in questo caso: era proprio affetto da un cieco malor. Mori di insufficienza cardiaca.

Bibliografia: Erik P. Sganzerla, *Malattia e morte di Giacomo Leopardi*, Ed. BookTime, agosto 2016

LE DUE MATTE

LE DUE MATTE

PIZZERIA D'ASPORTO

FORNO A LEGNA

VIA CAPO D'ARGINE, 1/C
SAN MARINO
DI BENTIVOGLIO (BO)

TEL. 051 898454
CELL. 331 7357670

SOGLI VERDI

di Vania Guidi

Via Roma, 193 - 40052
Baricella (BO)
Tel. 051 879827

[f](#) /Erboristeria.ErbaBirba/

• PRODOTTI FITOTERAPICI • FITOCOSMESI •
ALIMENTI BIOLOGICI E NATURALI • DETERSIVI ECOLOGICI •
VASTO ASSORTIMENTO DI TÈ • IDEE REGALO

JFK, il mito vive ancora

da Dallas, Sante Serra

A Dallas, Texas, c'è un luogo speciale ove ti puoi immergere anima e corpo in una ferita ancora aperta nel cuore degli americani, e non solo. Sto parlando del Sixth Floor Museum, sito al 411 Elm Street, dedicato interamente alla figura del Presidente John Fitzgerald Kennedy, alla sua affascinante storia e al suo tragico assassinio avvenuto cinquantasette anni fa ma ancora visibilmente sentito nella memoria di tanti americani e non.

Il museo, situato al sesto piano di un edificio piuttosto austero, un tempo adibito a deposito di libri, fu utilizzato da Lee Harvey Oswald come nascondiglio e appostamento per compiere l'attentato, indirizzando tre colpi d'arma da fuoco, sparati da una carabina "Carcano mod.91/38 - Made in Italy", verso l'auto che trasportava in parata il Presidente e la moglie Jacqueline, il venerdì 22 novembre 1963, alle 12:30 ora locale. "John F. Kennedy and the Memory of a Nation" è la parte principale del museo. Attraverso fotografie storiche, filmati e notizie, ci si immerge negli eventi che circondano la tragedia e le



Il Sixth Floor Museum

conseguenze sviluppatasi a seguito dell'uccisione di JFK.

Il visitatore avrà modo di rivivere il clima politico e sociale che si respirava nel Paese prima e durante il mandato presidenziale di JFK. La parte più interessante della mostra è sicuramente "The Corner Window", la scena del crimine. È il punto esatto dove il cechino Lee Oswald si appostò per sparare sul corteo in movimento che stava attraversando Dealey Plaza, colpendo il Presidente al capo e il governatore del Texas, John Connally. Nelle numerose altre stanze del Museo si potrà prendere visione di tutti i reperti e gli eventi che illustrano cosa accadde nelle 48 ore successive all'attentato, le frenetiche indagini, i test forensi e balistici.

Il Museo è un luogo molto popolare e visitato, meta obbligata dei turisti di tutto il mondo, ma anche per gli amanti della storia di questo straordinario Paese e per coloro che desiderano ricordare gli eventi di quel drammatico giorno e delle successive conseguenze. L'emozione, difficile da esprimere a parole, vi pervaderà durante tutta la visita.

Lettere d'amore



Indiana

Independently Published

Copertina del libro di Indiana
"Lettere d'amore"

di Indiana

Le lettere d'amore sono sempre state la vera espressione del cuore: parole romantiche e struggenti hanno sempre raccontato pensieri gentili e carichi di passione.

Caro Amore Ti scrivo...

Le indimenticabili lettere d'amore!

Parliamo al passato: le gesta celebrate dalle parole, dentro una lettera d'amore erano infinite. Dai giuramenti all'eterna promessa di non abbandonarsi mai, al rapimento d'amore quando il legame veniva deciso dalle famiglie, ai tanti giochi spontaneamente o volutamente costruiti sulla base della fiducia e del bene come se tutto fosse colmo di fratellanza e sorellanza... La letteratura offre un bagaglio di frasi, dettate sicuramente dal romanticismo, narranti segreti, fedeltà, dichiarazioni (tra il timido e l'innocente), e desideri, talvolta mal espressi per colpa del tremore... Persino una stonata cantastorie avrebbe raccontato favole d'amore o recitato, senza parole: l'arte

del silenzio dell'amore!

Oggi non esiste una vera lettera d'amore, ma messaggi o frasi espresse come nenie noiose, illusioni ben poco definite, frasi senza espressioni emozionali o carismatiche. Poche parole duplicate, copiate e raramente personalizzate, frasi uguali che van bene per tutti! Ma quanti di questi messaggi arrivano veramente al cuore o regalano felicità? Forse nessuno. Quindi riconsideriamo la possibilità del romanticismo come elevata espressione dell'amore per non confonderci le idee su come scrivere, esprimere e comunicare la felicità. Sarebbe un passo ambizioso ma possibile, questa riconsiderazione, ma bisognerebbe fare un minuzioso

lavoro di pensiero di pensatori pensanti...

Oggi manca qualcosa per esprimere il sentimento dell'amore con la dovuta dignità: un insegnamento, una guida all'espressione, reale (e senza artificio), dell'antico amore. Quanto vorrei che ritornassero le lunghe lettere d'amore scritte con l'inchiostro, colme di affetto e di frasi vergate sognando... tra voli di farfalle nello stomaco, cruento ma vitali e protagoniste di teatri infiniti! Ben venga il dolce poeta che esalta, facendole anche parlare, le creature a lui care, il poeta che unisce gli amanti e seduce il lettore appassionato...

Che belle le indimenticabili lettere d'amore di una volta!



azienda agricola @ botteghe

cortice
corticelli

Prodotti tipici della tradizione regionale
Vendita diretta di frutta ed ortaggi

Via Nazionale, 433 - Malalbergo
Via Nazionale, 127/a - Tilledo
Contatti: cell. 366 4880370
e-mail: corticecorticelli@gmail.com

La lettera d'amore: uno sguardo filosofico

di Annachiara Manini

Ovidio. Abelardo. Eloisa. Nietzsche. Heidegger. Arendt. Sartre. Kierkegaard. Ungaretti. Kafka. Calvino. Sono solo alcuni dei tanti nomi della storia che hanno scritto lettere d'amore conosciute in tutto il mondo. Ma perché in passato si scrivevano lettere d'amore? Che valore ha una lettera d'amore rispetto a un messaggio scritto su WhatsApp, Facebook o Instagram? Il foglio di carta, l'inchiostro e il calamaio sono così diversi da uno schermo e un paio di mani? Non sono dei mezzi per comunicare con altri individui? E che cosa c'è dietro a un mezzo? Un cuore. Se un mezzo accorcia i tempi e le distanze, come mai spesso non si riesce a comunicare l'amore e si è più distanti? La colpa non è del mezzo in sé, che è frutto delle diverse epoche, bensì degli individui che usufruiscono del mezzo scelto. Ogni essere umano è un individuo, un accadimento che accade, cioè un individuo che agisce nel mondo, che è un mondo frenetico, complesso. Un individuo è corpo, mente e spirito. Non c'è cosa più bella che scrivere un pensiero su un foglio di carta per un individuo, così come non c'è cosa più bella che scrivere un messaggio spontaneo, che non abbia un movente preciso e tantomeno una lunghezza e un'estensione precise, ma soprattutto senza la pretesa di una risposta. Scrivere non deve essere mai un atto banale: la scrittura deve scaturire dall'amore. E l'amore non esige risposte, non è pretesa di soddisfazione personale: l'amore è amare. Scrivere deve essere un atto di amore. Scrivere e parlare rettamente sono due modi per prendersi cura delle persone che si amano.

Una persona priva di spessore svilupperà relazioni prive di spessore. Il vero amore non è restare aggrappati a un'altra persona, ma può crescere e svilupparsi soltanto se entrambe le persone sono forti e sicure di sé. Antoine de Saint-Exupéry, autore del *Piccolo Principe*, scrisse nell'opera intitolata *Vento, sabbia e stelle*: "Amore non è guardarsi l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione".

Bibliografia: Daisaku Ikeda, *Felici ogni giorno. Buddismo per la vita moderna*: Piemme, Milano 2018, p. 60.

di Maria Vittoria Cristiano

"Quanto alla divina follia ne abbiamo distinto quattro forme, a ciascuna delle quali è preposta una divinità: Apollo per la follia profetica, Dioniso per la follia iniziatica, le Muse per la follia poetica, mentre la quarta, la più eccelsa, è sotto l'influsso di Afrodite e di Amore." (Platone, Fedro)

ha ispirato generazioni di poeti, musicisti e cantastorie sin dagli albori stessi della civiltà umana. Fiumi di inchiostro sono stati versati per descrivere la bellezza e la grazia dell'estasi amorosa o, viceversa, per lenire le dolorose conseguenze di storie tormentate divenute ormai senza tempo, e che hanno mantenuto nei secoli la capacità di tenerci tutti con il fiato sospeso.

Quante lettere del resto, come piccoli Leopardi, Heidegger o Rilke, avranno scritto anche i nostri nonni, magari all'ombra di un pino marittimo o, di fretta e furia, nel sottoscala umido di un rifugio antiaereo. Versi e parole infilate una dietro l'altra, come perle rarissime di una collana preziosa, la cui tecnica di manifattura sembra essersi persa nel tempo. Tutti troppo assorbiti dalle nostre piccole e grandi lotte quotidiane, tutti troppo di fretta, a correre dietro ai nostri mille impegni, abbiamo alla fine rimosso l'arte della scrittura e della lettera d'amore e, con questa, parte della nostra più bella e autentica umanità.

Un'arte, quella dello scrivere a qualcuno dei propri sentimenti, che, come bene aveva intuito Platone, ha davvero qualcosa di divino: aprire un piccolo spiraglio sull'uscio del cuore, ci permette, infatti, di instaurare una comunicazione autentica, sincera e libera con l'Altro.

Un gesto che, nella sua assoluta gratuità e nel suo configurarsi come dono, ci spalanca di conseguenza i cancelli di una dimensione più alta dell'esistenza.



disegno di GIORDANO NERATTINI

Presentazione della nuova Rubrica "L'ATTIMO FUGGENTE" a cura di Marta Lock

La rubrica è nata per creare uno spazio di riflessione che parta da un pensiero e si sviluppi attraverso considerazioni osservate da un punto di vista plurilaterale e interrogativi i quali, alla fine dell'articolo, possano lasciare ai lettori la facoltà di darsi le risposte, in base alle singole esperienze e al differente modo di essere, secondo la mia ferma convinzione che non esista una realtà assoluta o una soluzione universalmente valida. Credo che nella vita non sia fondamentale avere una risposta per tutto, lo è molto di più farsi delle domande perché è solo attraverso il dubbio e il confronto, anche solo con noi stessi, che possiamo aprirci, metterci in discussione e perciò crescere. Nel mondo in cui viviamo abbiamo troppo poco tempo per fermarci a porci interrogativi e spesso lasciamo scivolare via degli spunti di approfondimento molto importanti e utili a scavare un po' più a fondo. Ecco: attraverso la rubrica cerco di fare questo facendola diventare un'esortazione a sederci, leggere e cogliere quei dettagli che magari il giorno prima o due giorni fa ci erano sfuggiti. Ed è per questo che ho voluto chiamarla L'Attimo Fuggente.

Una rubrica che porta i lettori ad aprirsi alle proprie emozioni e quelle degli altri, spesso nascoste da maschere oltre le quali non siamo quasi più in grado di andare, e a guardare quindi la realtà nella quale viviamo in modo più empatico e aperto a punti di vista diversi dal nostro. Ora, dopo questa lunga quanto doverosa premessa, siamo pronti per iniziare insieme questo percorso, grazie a tutti.



Alberta Marchi

L'Attimo Fuggente

Umano, troppo umano

di Marta Lock

Se a volte le persone ci deludono... non è perché sono loro ad essere inadeguate... ma soltanto perché siamo stati noi ad averle idealizzate... al punto di metterle su un piedistallo troppo alto.

Può succederci di incontrare la persona che avevamo sempre desiderato avere accanto, quella che ci piace così tanto da colpirci al primo sguardo e che, per qualche strano caso del destino, anche lei rimanga folgorata dalla nostra visione. Ci sembra quasi incredibile che una creatura tanto bella ed eterea posi il suo sguardo su di noi, invece è proprio così, e ci regala la sensazione di camminare a un metro da terra.

I primi tempi insieme sembrano una favola, un sogno che si realizza, ed entrambi per paura di fare un passo falso, anche il più piccolo, che possa rovinare quell'alchimia tendiamo a mostrare la parte migliore di noi, cercando di nascondere quei difetti che fanno parte della nostra personalità. Anche perché siamo talmente storditi dalla sensazione di benessere che deriva dalla presenza di quella persona speciale che ogni cosa, anche quella che normalmente compiamo senza quasi pensarci, genera in noi il timore di perdere l'oggetto del nostro amore, rendendoci immensamente preoccupati di dimostrare di essere alla sua altezza. Poi inevitabilmente prima o poi si verifica quell'episodio che causa il crollo parziale del mito che abbiamo costruito intorno al nostro ideale, causandoci una profonda delusione, come se non avessimo preso in considerazione neanche per un attimo l'opzione che quella persona in fondo non sia altro che un individuo con pregi e difetti come chiunque altro. Ecco quindi sgretolarsi improvvisamente il castello incantato dentro al quale ci sentivamo, come anche la cieca ammirazione che ci aveva fatto mettere l'oggetto del nostro amore su di un piedistallo dorato.

Come è stato possibile che ci siamo sbagliati tanto? Come può essere che una creatura tanto divina sia riuscita a commettere un errore così terreno? Perché all'improvviso non ci sembra più all'altezza del ruolo del quale lo avevamo investito? A quel punto non conta neanche la gravità dell'atto compiuto, ciò che conta è il fatto di sentirci delusi, e tanto più era alto il piedistallo sul quale avevamo messo l'altro quanto più la delusione diventa grande anche davanti a una cosa piccola. E inizieremo a guardare la semi divinità con occhi diversi, facendola quasi sentire a disagio come se avesse commesso una colpa ben più grave di quanto abbia fatto in realtà.

Il vero problema è che non ci aveva chiesto lei di idealizzarla al punto da indurci a credere che non avesse difetti, non aveva voluto lei essere posta su quel piedistallo, anche se in un primo momento se ne era sentita lusingata. Le persone non possono diventare le proiezioni dei nostri desideri, perché allora si che ci deluderanno sempre. Vanno semplicemente conosciute e accettate nella loro totalità, amandone pregi e accettandone i difetti e mai, mai, dovremmo pensare che non ne abbiano. Non possono essere identificate con degli ideali perché sono semplicemente persone, con la propria individualità fatta di cose positive e di meno positive, e se sbagliano, come è naturale che sia, non lo fanno per deluderci o ferirci bensì semplicemente perché con il passare del tempo si stanno mostrando a noi per come sono in realtà, senza filtri e senza veli, e questo comporta irrimediabilmente il mostrare anche il lato più imperfetto. Ecco perché alcuni di noi preferiscono scoprire subito il lato negativo e lasciare quello positivo alla seconda fase della conoscenza, perché è molto più appagante sapere che la persona che abbiamo di fronte ci ha scelti pur essendo consapevole dei nostri difetti e prima ancora di conoscere i nostri pregi.

Perché se investiamo l'altro di un ruolo che non può sostenere a lungo, facciamo sentire lui inadeguato e al tempo stesso perdiamo di vista la bellezza dell'aver di fronte a noi un individuo imperfetto ma proprio per questo incredibilmente umano.



Via Mazzini, 52
Porretta Terme (BO)
Tel. 0534 22086

 SWAROVSKI

Via D'Azeglio, 14b
Bologna
Tel. 051 266504

Gli alberi ostacolano il 5G?

di Maurizio Martucci

Anomala sincronicità: valutati pericolosi e malati, nelle Smart City d'Europa si tagliano gli alberi mentre studi tecnici ne attestano l'incompatibilità con il 5G. In tutta Europa, negli ultimi mesi è un rincorrersi sincronico di anomali tagli d'alberi mentre impazza l'installazione di nuove antenne 5G nell'avanzata di intelligenza artificiale e Internet delle cose. Qual è la vera verità? Cosa c'è dietro l'equazione più alberi e meno antenne dei numerosi comitati Stop5G nati ormai nel mondo?

Un documento di 46 pagine sulle pianificazioni geo-spaziali del 5G, stilato come manuale d'uso per pianificatori e autorità locali dal Dipartimento per la digitalizzazione, cultura, media e sport dell'autorevole Ordance Survey (ente pubblico del Regno Unito incaricato di redigere la cartografia statale), spiegando l'avvio della fase sperimentale del 5G, afferma infatti che nelle strade urbane si deve prima di tutto "valutare se l'area ha un flusso di traffico significativo" per poi considerare come il segnale del 5G possa essere ostacolato, "identificando tutti gli oggetti significativi in genere" con altezza "oltre i 4 metri", come "pareti alte, [...] cartelloni pubblicitari e" (guarda caso) "alberi di grandi dimensioni e siepi alte", poiché arbusti, foglie e rami "devono essere considerati come bloccanti del segnale" del 5G al pari di materia solida (pietra e cemento).

Se durante i test di valutazione ingegneristica sulla velocità di trasmissione del 5G, condotti in particolari condizioni atmosferiche (neve, pioggia intensa), il colosso americano Verizon ha individuato nelle foglie sugli alberi un problema, sempre da oltre Manica arriva un altro documento che conferma il nesso tra alberi e 5G: si tratta dell'Istituto per i sistemi di comunica-



zione dell'Università britannica di Surrey a Guildford (Est Inghilterra) che dichiara: "mostrano come all'aumentare dell'altezza dell'albero sopra la linea di irradiazione della stazione radio base (antenne di telefonia) aumenta anche quella che è nota come la 'zona di Fresnel' o perdita di ombre" e "[...] Per evitare questa perdita di ombreggiamento ed essere al di

fuori della zona di Fresnel, è necessario che l'altezza dell'albero sia almeno 3 metri inferiore rispetto all'altezza della stazione di base".

In definitiva, sia gli studiosi del 5G dell'Ordance Survey che quelli di Surrey a Guildford, convergono sullo stesso punto dicendo apertamente la stessa cosa: gli alberi con altezza ricompresa tra i 4 e i 3 metri sono un intralcio, un vero e proprio ingombro per la diffusione del segnale elettromagnetico del 5G che, irradiato dai lampioni della luce, non verrebbe ricevuto a terra dai nuovi smartphone!

In conclusione, oltre che per l'umanità l'elettrosmog è pericoloso per ecosistema e piante. E gli alberi sono un intralcio al grande business del 5G. Certo, da qui a dire che – a Cerveteri come nel resto d'Italia e in Occidente – tutti gli alberi siano stati sicuramente abbattuti per installare nuove antenne a microonde millimetriche ce ne corre, ma è un sillogismo ipotizzabile su cui le istituzioni sono chiamate a chiarire. Nell'era del transumanesimo, dei chip sottocutanei e della nanorobotica, purtroppo questa è la cruda verità. Un duro pugno alla bocca dello stomaco per natura, sensibilità e intelligenza umana. Si chiama lato oscuro del 5G, quello che non vi raccontano nelle ammiccanti offerte all inclusive e negli spot pubblicitari su giornali, radio e TV. Altro che bufale un tanto al chilo!

Ustica 1980-2020

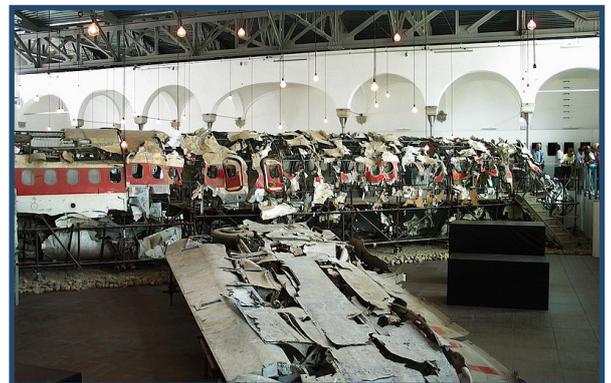
Un muro di gomma lungo 40 anni, tra menzogne e mezze verità

di Donatella Swift

Il 27 giugno di quest'anno ricorrerà il quarantesimo anniversario della strage di Ustica, uno dei tanti misteri d'Italia per cui, a distanza di 40 anni, ancora non si sa bene cosa sia successo e soprattutto perché. Quello che purtroppo è certo è che un volo partito da Borgo Panigale a Bologna e diretto a Palermo Punta Raisi a un certo punto si è inabissato nel mare compreso tra le isole di Ponza e di Ustica con i suoi 81 passeggeri, tra cui 4 del personale di bordo. Sui motivi di questo tragico incidente in questi anni si è scritto tutto ed il contrario di tutto. Tante sono state le verità e le versioni che hanno connotato questo avvenimento con un'aura appunto di mistero, ma quel che più conta è che le famiglie delle vittime ancora adesso attendono di sapere come siano andati realmente i fatti, chi ha responsabilità accertate o da cui si suppone possano arrivare certezze. Il 27 giugno del 1980 eravamo in piena guerra fredda tra i due blocchi USA e URSS, ed era risultato del tutto normale all'epoca pensare o semplicemente supporre che ci fosse di mezzo un coinvolgimento a livello internazionale, anche perché il periodo in questione era particolarmente intenso, schiacciato com'era da una parte da intrighi internazionali e dall'altra da stragi dovute al cosiddetto periodo dello stragismo. Ad agosto per esempio si avrà un altro anniversario, anch'esso quarantennale: quello della strage della stazione di Bologna, un episodio anco-

ra buio della recente storia d'Italia. Dopo i primi sopralluoghi è emerso che il DC9 non era caduto a causa di un cedimento strutturale, come la stessa Aeronautica Militare aveva inizialmente suggerito, probabilmente con l'obiettivo di scrollarsi di dosso eventuali responsabilità, al punto che, anche mediante l'aiuto di servizi segreti, avviò una sorta di indagine parallela proprio in quel senso. A questo si aggiungono anche alcuni episodi su cui riflettere occorsi a ufficiali più o meno direttamente coinvolti nell'inchiesta: alcuni di loro si sono suicidati, dopo aver condiviso con qualche familiare i dubbi circa l'incidente, altri ancora furono allontanati dall'Aeronautica Militare stessa, altri infine morirono nel corso di incidenti automobilistici o durante esibizioni in pubblico, come a Ramstein. Così, quando nel 2007 l'ex Presidente della Repubblica Cossiga rivelò che era stato un missile di provenienza francese a centrare il DC9 pensando che a bordo ci fosse l'allora dittatore libico Gheddafi, a un certo punto sembrò che la cortina di mistero potesse dipanarsi. E anche diverse inchieste giornalistiche cercarono di fare oltremodo luce, a partire dalla trasmissione Telefono Giallo che venne raggiunta dalla telefona-

ta di un militare che confermò la versione di Cossiga. Il militare rincarò la dose con l'affermazione che quella sera nei cieli di Ustica era andata in scena una sorta di



battaglia aerea tra due F-14 francesi e un Mig libico. Effettivamente, la carcassa di un Mig libico venne ritrovata sull'altopiano della Sila circa un mese dopo il disastro aereo, con a bordo il pilota con evidenti segni di decomposizione, compatibili con la dinamica di un incidente avvenuto poco dopo Ustica, come confermato anche da altri militari ed ex militari. Chissà che in occasione del quarantennale il famoso muro di gomma non si sgretoli dando finalmente quelle risposte rimaste inevase da quel lontano 27 giugno 1980!

LE LEGGENDE RESTANO PER SEMPRE

GRAZIE KOBE BRYANT!

di Roberto Giusti

Era il 26 Gennaio 2020 e io mi stavo godendo al Paladonna di Bologna la partita di Serie A1 tra la Fortitudo Bologna e la Pallacanestro Varese, quando sentii il cellulare vibrare nella tasca. Siccome mancavano pochi secondi alla fine del secondo quarto della gara, mi apprestai a controllare i messaggi arrivati e uno in particolare colpì la mia attenzione. Un mio caro amico mi aveva appena scritto "Hai sentito di Kobe?", allegando una foto che recitava: "Secondo quanto riportato... è morto Kobe Bryant". Immaginando le classiche fake news che circolano costantemente sul Web al giorno d'oggi, chiusi immediatamente il telefono in attesa che ricominciasse la partita. Mi riusciva davvero difficile poter anche solo pensare che il mio idolo di sempre, la mia ispirazione, il mio giocatore preferito potesse essere andato via per sempre. Dopo qualche minuto, durante l'intervallo lungo della gara, lo speaker accese immediatamente il microfono per dare un annuncio, come di consueto osa fare per ricordare i prossimi impegni della squadra o dare semplici informazioni di servizio. L'annuncio però non riguardava nulla di tutto ciò, e stava invece confermando le indiscrezioni giunte sui telefonini delle persone: Kobe Bryant era davvero scomparso in un incidente in elicottero! Una mazzata al cuore! Di colpo tutte le attenzioni incredibilmente sul Web al giorno d'oggi, chiusi immediatamente il telefono in attesa che ricominciasse la partita. Mi riusciva davvero difficile poter anche solo pensare che il mio idolo di sempre, la mia ispirazione, il mio giocatore preferito potesse essere andato via per sempre. Dopo qualche minuto, durante l'intervallo lungo della gara, lo speaker accese immediatamente il microfono per dare un annuncio, come di consueto osa fare per ricordare i prossimi impegni della squadra o dare semplici informazioni di servizio. L'annuncio però non riguardava nulla di tutto ciò, e stava invece confermando le indiscrezioni giunte sui telefonini delle persone: Kobe Bryant era davvero scomparso in un incidente in elicottero! Una mazzata al cuore! Di colpo tutte le attenzioni incredibilmente

erano rivolte ai propri cellulari: chi piangeva, chi aveva le mani tra i capelli, chi era disperato, chi aveva visto volare via il proprio beniamino sportivo. Non c'era più una partita da seguire, c'era solo tanto dispiacere, tanta sofferenza e tanto dolore per un grande campione. Ma chi era Kobe Bryant? La leggenda americana, che si auto-definì Black Mamba ispirandosi al film *Kill Bill*, è stato uno dei migliori giocatori di basket della storia e uno tra gli sportivi più conosciuti e amati nel mondo, giocando per venti stagioni (1996-2016) nei Los Angeles Lakers, squadra di NBA. Nacque a Philadelphia nel 1978 e passò parte della sua infanzia in Italia, in quanto il padre giocò per diverso tempo nel nostro campionato, per poi tornare stabilmente oltreoceano affermandosi come leggenda del basket americano. Kobe non era semplicemente un giocatore, ma era un uomo, pieno di valori, un padre di famiglia, umile e tanto amato dai tifosi. Un campione che aveva sempre un sorriso pronto per compagni, avversari e arbitri. Dopo venti stagioni a livelli sovrumani, decise di ritirarsi con una lettera d'addio emozionante a tal punto da diventare un film, per il quale vinse pure un premio Oscar.

Kobe è stato fonte di ispirazione per tutti gli amanti della pallacanestro e non solo, per la sua grinta, per il suo carisma, per il suo amore verso la palla a spicchi, per la sua persona. Per me e per tantissime generazioni di ragazzi che hanno giocato a basket è stato un idolo, un esempio, un simbolo: mai mollare, crederci sempre, inseguire i propri sogni! Fui talmente tanto colpito da lui che all'età di nove anni comprai pure la sua maglia numero 24 (nel 2008), per indossarla ogni allenamento o campetto con gli amici. Non una maglia qualsiasi: la sua! Non un numero qualsiasi: il suo!

A proposito di questo, nella sua pazzesca carriera Kobe indossò ben due numeri di maglia, sempre nei Lakers: la 8 e la 24. Due numeri che ha saputo rendere importanti, amati e che mai più saranno due semplici numeri nel mondo della pallacanestro. Due numeri che rappresentano la storia del basket americano e mondiale: il n. 8 indossato dal 1996 al 2006; il n. 24 utilizzato dal 2007 al 2016. La vera magia di questi due numeri però è rappresentata dallo stretto rapporto che essi hanno con la pallacanestro: il primo infatti in termini di gioco, rappresenta i secondi necessari alla squadra che attacca per superare la propria metà campo; il secondo invece rappresenta i secondi massimi a disposizione per concludere un'azione offensiva. Due numeri quindi alla base del gioco della pallacanestro che magicamente coincidono con quelli indossati da Kobe nella sua stratosferica carriera. Kobe ha ispirato il basket, Kobe ha segnato il basket, Kobe ha insegnato il basket. O ancora meglio, Kobe era il basket.

"Gli eroi vanno e vengono, le leggende restano per sempre". Grazie Kobe Bryant per tutto quello che hai trasmesso al mondo.

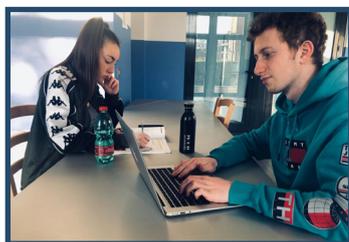


LE L24GENDE RESTAN8 PER SEMPRE

Smart Working: il mantra al tempo del Coronavirus

segue da pag. 3

Servono una connessione stabile, una numerazione virtuale "intelligente" svincolata da un luogo fisico (ad es. VoIP), un centralino in Cloud, PC e cuffie, e inoltre centralini moderni delocalizzati su Internet e sempre accessibili dagli operatori remoti. Cosa fondamentale: avere accesso sicuro ai dati aziendali ovunque e in qualsiasi momento. L'azienda per la quale lavoro ha creato un ottimo equilibrio tra dipendenti e responsabili grazie a degli obiettivi condivisi. Abbiamo dei compiti da svolgere per raggiungere i nostri risultati e questo ci stimola e ci motiva a dare sempre di più.



Angelo Ancona

Quali sono i vantaggi che offre lo Smart Working?

Più alti livelli di produttività. Io ad esempio lavorando da casa riesco a essere più concentrata. Si perviene a una grande diminuzione del traffico e dello smog, e a molti altri benefici quali la riduzione dei costi per la benzina e godersi la famiglia per più tempo, evitando gli spostamenti essendo già a casa al momento della timbratura del cartellino sul proprio PC (ovviamente anche questo è fattibile grazie a dei programmi appositi). Dovremmo aprire le nostre menti al cambiamento! Lo Smart Working è il futuro.

Anche scuole e università hanno chiuso le aule per fare spazio alla didattica online. Ciò ha permesso di far continuare le attività formative a distanza dalle lezioni alle sessioni di esami e persino di laurea, come ci racconta Angelo Ancona, studente del Corso in Relazioni pubbliche dell'Università IULM di Milano.

Come valuti le soluzioni di e-learning proposte dalla tua università?

La IULM ha messo in atto le video-lezioni per fronteggiare la situazione di emergenza e far sì che il programma continui a svolgersi. Io e i miei colleghi non abbiamo riscontrato difficoltà ad accedere ai contenuti e stiamo affrontando tutto con estrema serietà e collaborazione. Anche i professori, nuovi a questa modalità, hanno già adeguato le nuove lezioni frontali.

Secondo te questo modello di insegnamento è più efficace rispetto alle lezioni tradizionali?

Secondo la mia opinione questo metodo funziona bene. Niente però può essere confrontato all'interazione diretta, dove i livelli di concentrazione sono più alti. Noi abbiamo affrontato l'emergenza con molta positività e fiducia nel sistema sanitario nonché in quello scolastico e accademico. Sono tante le università e le scuole che, gioco forza, hanno aderito alla didattica online. Per noi è stato importante poter continuare a studiare approfittando della "formazione alternativa" per recuperare ciò che abbiamo lasciato indietro e tornare più carichi di prima alla normalità.

L'Ordine degli Ingegneri di Bologna ha messo a disposizione di enti e aziende che intendano aprirsi a questa esperienza, il massimo delle competenze per aiutare, online, neofiti e manchevoli di preparazione pratica e completa in questo nuovo (e non nuovo) modello di lavoro. Troverete un approfondimento nel nostro sito (www.ilmondochece.com) pubblicato il 5 aprile.

Taffetà

al passo con le tendenze...

EMOZIONI E MODE

di Chiara Melchioni

Il colore è uno dei mezzi più usati per esprimere se stessi. Basti pensare a come, talvolta anche involontariamente, ogni giorno comunichiamo con gli altri partendo proprio dalla scelta delle tonalità dei nostri vestiti o da come scegliamo i colori delle pareti o dell'arredamento di casa in modo che siano più in armonia possibile con la nostra personalità e con le sensazioni che vogliamo trasmettere. Quello che molti non sanno è che i colori hanno una forte influenza a livello inconscio e possono fortemente condizionare il nostro umore.

I colori caldi come rosso, arancione e giallo, per esempio, sono colori che trasmettono forte energia, passione e positività, mentre i colori freddi come azzurro, blu e verde hanno il potere di rilassare e calmare. Il design gioca proprio su questi effetti.

Nel modo della moda, sui giochi di colori, si è senz'altro distinto fra i tanti lo stilista italiano Ottavio Missoni, che ha saputo giocare con i contrasti tra i vari colori

e adatto ad affrontare il caldo estivo. In autunno il giallo sgargiante dell'estate ha lasciato il posto a tinte più opache come l'ocra e il cachi e a tutte tonalità del marrone, nocciola, caramello, beige e mogano, accompagnate da verde militare, grigio e dall'immancabile bordeaux. Nel periodo invernale, invece, come ogni anno, la magia del Natale ha fatto sì che ci si dimenticasse di qualsiasi colore che non fosse il rosso, con qualche tocco di bianco qua e là, per poi passare nei mesi successivi al nero che è sicuramente uno dei colori più amati e indossati, la carta che tutti giochiamo quando siamo in cerca di eleganza e sobrietà e, non nascondiamolo, quando vogliamo mascherare gli effetti di pandori e panettoni una volta finite le feste!

Secondo le previsioni direttamente dalle passerelle, però, il nero verrà presto spazzato via dai colori pastello che a quanto pare si riconfermeranno i più amati anche per la primavera-estate 2020, accompa-

comunicare a colori

e le emozioni che trasmettono facendone un vero e proprio marchio di fabbrica, sia per la linea Missoni Home (riguardante l'arredamento) che per la linea di abbigliamento e accessori, guadagnandosi così l'appellativo di Re dei Colori con il quale viene ricordato. Come Missoni anche molti altri stilisti hanno creato collezioni e sfilate improntate proprio sull'esaltazione di singoli colori. Ogni stagione ha tonalità dominanti, che diventano il *Leitmotiv* di intere collezioni.

Nelle passerelle, e successivamente nei negozi e per le strade, nella primavera scorsa, i colori più indossati sono stati il bianco, il panna, il lilla e il celeste, ma il vero protagonista è stato senz'altro il rosa, da un più discreto cipria a un acceso fucsia o pesca, tendenza predominante anche nei mesi estivi e autunnali. Durante l'estate però il colore dominante è stato senza dubbio il giallo, un evergreen, scelta sulla quale i più ricadono per far risaltare l'abbronzatura, insieme ovviamente al bianco che ha la stessa funzione ed è inoltre, per eccellenza, colore fresco



gnati anche da nuovi protagonisti come i colori neon, specialmente il lime. Ci sarà infine il ritorno di alcuni dei colori che sono stati predominanti nei mesi autunnali, quali il marrone e l'arancione.

I colori pastello saranno tra i più amati per quest'estate...



OUTLET IL GRILLO E LA CICALA
di Irene Benassi
ABBIGLIAMENTO UOMO E DONNA

Nuova Sede:
Via Mauro Tesi, 1028
41059 Zocca (MO)
Tel. 059 7109273
Cell. 348 3208600


LENTI A CONTATTO
OROLOGERIA - OREFICERIA

**CENTRO OTTICO
SOLMI**
STEFANIA SOLMI
OTTICO - OPTOMETRISTA

Piazza A. Martoni, 22
Molinella (BO)
Tel. e Fax: 051 881280
E-mail: p.grillini@alice.it



Bed and Breakfast

Ciliegio Felice

A pochi minuti da Ferrara potrete vivere il meglio della campagna e della natura

Camere belle e dotate di ogni confort
Wi-Fi - Aria condizionata
Soggiorno privato con bagno e uso cucina

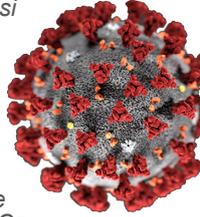
Strada Valletta, 31/33
Traghetto di Argenta (FE)
www.ciliegiofelice.it
E-mail: info@ciliegiofelice.it
Tel. 0532 851157 - Cell. 334 7179336
Si accettano carte di credito

Incidenze del "Corona" nel mondo della moda

di Chiara Melchioni

Negli ultimi due mesi le vittime di Coronavirus sono aumentate vertiginosamente e in aree sempre più vaste. Le ripercussioni sul piano economico sono state non indifferenti. Tutti i quotidiani, nazionali e internazionali, hanno messo in luce le preoccupazioni per l'economia mondiale in quanto potrebbero passare «forse altri mesi prima che il mercato cinese – che era stato finora uno dei più solidi e fruttuosi – riprenda a funzionare a pieno ritmo». Il settore della moda e dei brand di lusso ne ha risentito particolarmente. Capri Holdings, la finanziaria cui fanno capo i marchi Versace, Michael Kors e Jimmy Choo, ha lanciato un comunicato annunciando gli allarmanti numeri finanziari dell'ultimo trimestre del 2019 e le anticipazioni per i primi tre mesi del 2020. Secondo i dati riportati la perdita stimata da gennaio a marzo è di 100 milioni di dollari, in termini di mancati ricavi a causa del Coronavirus. Il mercato della moda si è trovato infatti a dover fare i conti con fiere cancellate o posticipate come, per esempio, Chic Shanghai, con blocco delle merci e della circolazione e drastica riduzione dei fatturati delle aziende del lusso che vendono a clienti cinesi

sia nel quadrilatero della moda di Milano, sia nelle metropoli cinesi e nelle capitali europee. Anche la Fashion Week dedicata alle collezioni della primavera-estate 2020, è stata colpita dal virus. I brand cinesi non hanno potuto partecipare alla Paris Fashion Week e le fiere di Shanghai e Tokyo sono state rimandate a data da destinarsi. In Italia la Milano Fashion Week si è svolta come da programma dal 18 al 24 febbraio, ma non senza conseguenze; a causa delle misure di sicurezza adottate dalla Regione Lombardia, in seguito al diffondersi del virus e all'aumento dei casi di contagio, numerose sfilate sono state annullate, altre si sono tenute a porte chiuse e sono state trasmesse in streaming sulle pagine social dei brand. Il ricorso al digitale si è rivelato prezioso, infatti, anche per il progetto China We Are With You, lanciato dalla Camera Nazionale della Moda, grazie al quale le maison asiatiche hanno comunque potuto mostrare le proprie collezioni attraverso piattaforme online o contenuti creati ad hoc.



Best look... scegli:

VALE@VALENTINA

100% Made in Italy - abbigliamento donna

P.zza della Pace, 5/D - Altedo (BO)

Facebook: vale@valentina Instagram: vale_at_valentina

Tel. 347 1099350 info.vale.valentina@gmail.com

www.vale-valentina-world.blogspot.com

'50 '60 '70. Moda, tessuto dei cambiamenti

Interessante mostra fotografica a Baricella (BO)

di Tiberio Artioli

La moda irrompe, appena terminata l'occupazione nazista a Parigi, con la pubblicità di una camicia disegnata sui cartelloni realizzati da un artista bolognese d'adozione, Sepo (Severo Pozzati) o Sepò, per dirla alla francese. I colori sgargianti delle réclame rompono la monotonia dei grigi che da anni assillano la Ville Lumière e portano un po' di speranza e allegria ai parigini. La moda entra, o meglio rientra, prepotentemente nella società.

Sarà ancora così pochi anni dopo con le proposte stilistiche di Dior, che confermerà il gusto delle *maison haute couture* il cui archivio e la cui stessa sopravvivenza erano stati messi in discussione – e pericolosamente – nelle attenzioni degli occupanti, il cui volere era di trovar loro posto a Berlino. Le donne costrette a lavorare al posto dei mariti impegnati in guerra e vittime delle ristrettezze che ne conseguivano, si sono vestite alla meno peggio per anni, spesso con abiti di taglio maschile, e hanno pieno desiderio, riconquistata la libertà, di affermare la loro femminilità. Ci pensa Dior a vestirle, o almeno a farle sognare quando il portafoglio non consente gli acquisti, proponendo gonne con ampi volumi e con tessuti di cui per tanto tempo si è avvertita l'assenza.

Moda e società dimostrano di essere legate in un *fil rouge*, e così sarà negli anni facendo sì che gli stilisti traducano in abiti l'evolversi delle conquiste sociali e civili. I sogni di nuovi orizzonti e un'idea di donna alla ricerca della propria autonomia e indipendenza trovano segni precisi nelle forme e nei volumi degli abiti. La capacità creativa delle sartorie, guidate da veri

geni, si afferma su scala sempre più ampia, varcando confini e oceani.

La moda, grazie anche alla somma di varie professionalità, diventa sempre più un punto di riferimento per moltitudini di donne e ragazze, termometro della società e fenomeno planetario. Si affina e si espande la divulgazione dell'alta moda grazie anche ai fotografi che offrono i loro set a donne sempre più consapevoli del loro ruolo che via via si trasformano da semplici mannequin a modelle, se non addirittura, in tempi più recenti, in vere star, anzi top model. I set passano dallo studio a situazioni di ambientazione esterna come nel caso della foto che presentiamo, e che certamente Fernando Scianna aveva bene in mente quando nella sua Sicilia presentò le creazioni di Dolce e Gabbana.

Anche il cinema diventa cassa di risonanza, come nel caso del film di Alain Resnais, *L'anno scorso a Marienbad*, (1961), che mise in luce gli abiti della maison Chanel. Le passerelle messe in scena con cadenza regolare, dipendentemente dalle necessità delle collezioni stagionali, diventano un rito collettivo cui le masse femminili non possono sottrarsi, pur se in forme diverse secondo la loro condizione sociale.

L'evolversi delle grandi sartorie e le novità che si succedono seguendo gli avvenimenti sociali e le conquiste tecnologiche sono documentati nell'esposizione "'50 '60 '70. Moda, tessuto dei cambiamenti" attraverso sessanta foto che spaziano dagli anni Cinquanta ai primi anni Settanta.

I lavori di stilisti conosciuti si avvicendano

sulle pareti attraverso foto originali che i titolari di Nella Tessuti hanno acquistato a un'asta salvaguardandone per quanto possibile l'interezza. Abbiamo così modo di seguire l'evoluzione della donna che dall'obbligata austerità del dopoguerra, in rigida postura davanti all'obiettivo, acquisisce sicurezza fino a diventare sbarazzina e provocante femme fatale; tutto ciò grazie all'inventiva degli stilisti che nel tempo s'integrano con la produzione industriale contaminando e facendosi coscientemente contaminare dal mondo dell'arte.



Da non mancare l'appuntamento alla mostra che, pur programmata fino al 30 maggio, presso *Nella Tessuti* di Baricella (Bologna), potrà subire variazioni del periodo di apertura. Allorché acquisiremo debite certezze informeremo i nostri lettori attraverso il nostro sito. www.ilmondochece.com

Dal lunedì al venerdì 9:00-13:00/14:00-18:00
Sabato 9:00-12:30
Ingresso Libero

Presentazione della nuova Rubrica "Il Pacco" a cura di Riccardo Paccosi

"Confezione di materiali e oggetti vari fatta con involucro di carta, cartone o altri composti". Il termine "Pacco" viene così definito dal Vocabolario Treccani ed evoca l'idea della parola "scatola" (qualcosa che contiene qualcosa) e della parola "bidone", che è un recipiente di lamiera che contiene anch'esso materiali non necessariamente liquidi. Ma attenzione: il termine "bidone" (sempre Vocabolario Treccani), si presta anche a una interpretazione di imbroglio o raggiro...



La Rubrica che apriamo in questo numero si intitola "Il Pacco". Per quale di queste interpretazioni? Che cosa vogliamo contenere dentro questo pacco? Tutto ciò che è ascrivibile alla materia? Sarà un contenitore di argomenti pagani? C'è il rischio di "prendere un bidone"? Che nel linguaggio moderno comunemente si chiama fake? Tutto questo e il contrario di tutto questo ci sarà chiarito, ogni volta, dal titolare della nuova rubrica che è "il filosofo recluso"... Riccardo Paccosi.

Sempre attento ai contesti culturali e di costume del Paese, Riccardo ha un trascorso artistico, teatrale e letterario di grande spessore. Possiede il talento della scioltezza delle parole, è un approfonditore, un osservatore dei costumi. Ha fondato e diretto varie attività teatrali, ha gestito uno sportello di consulenza per giovani lavoratori dei settori creativi e cognitivi, è onnipresente in tutto ciò che fa opinione. Si dedica al teatro mettendoci la faccia e la... regia. Di certo, tramite questa rubrica, Paccosi ci fornirà un "pacco" di belle notizie, di belle informazioni e di bei pensieri! Buona lettura.

IL PACCO

Comprarsi il primo smartphone nel 2020

di Riccardo Paccosi

Cari lettori, negli ultimi dieci anni ho osservato attentamente il vostro comportamento.

Vi ho visti guardare lo smartphone seduti dentro una sala cinematografica: e vi ho visti farlo sia prima che durante il film.

Vi ho visti, soprattutto, guardare lo smartphone mentre eravate seduti a tavola in pizzeria con un'altra persona, durante un appuntamento presumibilmente galante. Ciascuno dei due, anziché parlare all'altro, aveva lo sguardo abbassato sul display del suo congegno dimostrando, così, che stare in compagnia restando da soli non è affatto impossibile.

Ogni qualvolta capitava di osservarvi tenere il capo chino su quegli aggeggi e alienarvi dall'Universo intero, io pensavo quanto fosse meraviglioso non essere come voi.

Ovvero, pensavo a quanto fossi felice per il fatto di possedere un telefono senza connessione Internet, senza funzione fotografica, di quelli con l'apertura a conchiglia e risalente ai lontanissimi, remoti, primi anni Duemila.

Poi, l'altro ieri, sono venuto a scoprire che, per rendicontare un progetto culturale per il quale avevo chiesto finanziamento alla

Regione, dovevo entrare nel sito SIB@C regionale attraverso un'identità SPID nella quale si entra, però, attraverso un account Infocert: l'uso di tutt'e tre queste intrinsecamente piatteforme, va detto, metterebbe in difficoltà e farebbe venire i capelli dritti anche agli hacker russi pagati da Putin.

Ma il punto è un altro: per compiere uno di questi passaggi, scoprii, dovevo per forza scaricare una app e, quindi, dovevo per forza comprarmi uno smartphone.

E così, il 6 febbraio del 2020 – per la prima volta in vita mia, con incommensurabile ritardo rispetto al resto dell'umanità – mi sono ritrovato con uno smartphone in mano, arrovellandomi su come accidenti funzionasse quella macchinetta diabolica.

Insomma, quest'aneddoto autobiografico è un'altra storia che si va ad aggiungere allo sconfinato elenco di coloro che partono con atteggiamento vagamente luddista-primitivista rispetto alle innovazioni tecnologiche, ma finiscono in ultima istanza per capitolare.

Morale della storia: la Umwelt tecnologica ha vinto ancora una volta sull'irriducibilità del singolo e l'ha fatto, come la Morte Rossa di Poe, "stabilendo su tutte le cose

il proprio incontrastato dominio".

Voglio però dirvi, cari lettori e cari concittadini, che, quantunque anche io adesso possieda uno smartphone, nei limiti dell'umanamente possibile cercherò di non essere come voi.

Per esempio, non appena mi ricapiti di sedere al tavolino d'un locale dinanzi a una



donna per un appuntamento più o meno galante, mi propongo di continuare a fare quello che faccio da una vita intera: ovvero posare gli occhi sulla sua scollatura e sul suo petto, giammai sullo smartphone.



Consegne a domicilio



Pizzeria La Tavernetta

specialità  pizza al metro

Farina Kamut e Integrale



Via E. Giovannini, 16
Baricella (BO)
Tel. 051 879023

PILLOLA 7

di Sergio Fanti

SMART TRADING?

Con l'emergenza del Coronavirus è diventata di uso comune la dicitura "Smart Working" per indicare un lavoro che letteralmente si potrebbe tradurre con "agile", e che sta a significare "lavorare senza dover per forza recarsi in un luogo stabilito e a orari stabiliti". Cioè lavorare con modalità flessibili, in modo da poter conciliare il lavoro con gli altri aspetti ed esigenze della vita.

Si tratta di una delle motivazioni fondamentali del "perché fare trading", probabilmente la più importante. Prova ne sia

che gran parte delle pubblicità raffigurano un uomo felice che armeggia col PC da qualche spiaggia, festeggiando i denari guadagnati e soprattutto lo stile di vita raggiunto. Si tratta in realtà di messaggi ingannevoli, perché chi *trada* – anche con successo – non lo fa certo da una spiaggia o da una barca, dove si scarica la batteria, dove il riflesso del sole impedisce di visualizzare correttamente i minuziosi dettagli dei grafici, e dove sabbia e salsedine non aiutano. Inoltre, *tradare* non è mai un'attività totalmente paciosa e rilassante come

sembra trasparire da queste immagini di ricchezza e di svacco. Tuttavia un fondo di verità c'è. Ed è proprio lo "Smart Working" che è connaturato all'attività di trading: poter scegliere orari, giornate, luoghi da cui operare. È infatti la libertà la maggiore ricchezza che il trading può dare. In periodo di Coronavirus, sale l'esigenza di avere a disposizione modalità alternative di profitto. Il trading è senza dubbio tra le più accattivanti.

Per chiarimenti e approfondimenti: studiotrado@yahoo.com

L'arte della pasta...

la nostra pasta quotidiana...

di Maria Rosa Oneto

Benché la pasta sia comunemente intesa come tipico piatto nostrano, una vecchia leggenda narra che l'abbiano inventata i Cinesi e che sia giunta in Italia grazie a Marco Polo che, in quelle terre, gustò per la prima volta "dei lunghi fili di grano cotti nell'acqua"... La vera storia della pasta ebbe inizio quando l'uomo, abbandonata la vita da nomade, apprese l'arte della lavorazione del grano macinandolo, impastandolo con acqua, spianandolo in forme sottili e cuocendolo su pietre roventi.

Molti secoli prima della nascita di Gesù, i Greci e gli Etruschi avevano già iniziato a produrre alcuni tipi di pasta. La prima indicazione dell'esistenza di qualcosa di simile risale al I millennio a.C., nella civiltà gre-

ca. Le prime due date certe, nella storia della pasta, sono il 1154 e il 1279. Nel 1154 una specie di guida turistica, il geografo arabo Al-Idrin, menziona "un cibo di farina a forma di fili" chiamato Triyah, termine che deriva dalla radice "tari" e che sta per umido, fresco. Questo cibo si confezionava principalmente a Palermo e si esportava dentro botti in tutta la penisola. In Sicilia oggi si trovano ancora la Tria Bastarda e i Vermiceddi di Tria, nel Salento la Massa, la Tria e i Ciceri, nell'aria barese ci sono la Tridde che è un diminutivo di Tria e le Orecchiette. E in Campania i Paccheri. L'altra data storica della pasta, il 1279, commemora l'anno in cui il notaio genovese Ugolino Scarpa redige l'inventario degli oggetti lasciati da un marinaio defunto, tra cui figura anche una "bariscela colma de macaronis".

Furono gli Arabi del deserto ad essiccare per primi la pasta per destinarla alla lunga conservazione poiché, nelle loro peregrinazioni, non avevano sufficiente acqua per confe-

zionarla ogni giorno. Nacquero così dei cilindretti, forati in mezzo, per permettere un'essiccazione più rapida, scoprendo contestualmente la gustosità dei "Bucatini". Il clima fresco e ventilato della Liguria, della Sicilia e della Campania, in particolare Torre Annunziata e Gragnano, favoriva (e favorisce) la produzione della pasta che, per secoli, venne lasciata essiccare tramite semplice esposizione all'aria. Che sia pasta fresca o secca scopriamo, tra i denti, l'ineguagliabile gusto mediterraneo se, nel condirla, l'accostiamo al pomodoro, suo mitico "sposo"...

Questo cibo, come composto di base, ha radici in regioni del Sud laddove il giusto apporto naturale del sole ne facilita l'essiccazione, passaggio indispensabile per l'ottenimento di un prodotto ottimale. Ma anche le regioni del Nord hanno una produzione rispettabile in quantità, qualità e varietà. Anch'esse applicano alla produzione quelle tipicità locali favorite dalla natura dei propri territori. La Liguria, per esem-

pio, è la patria dei Bricchetti, delle Trenette e delle Trofie, e il Piemonte degli Agnolotti. Firenze è la città in cui il maestro pastaio Raimondo Mendolia, intorno alla pasta fa ruotare insegnamenti e produzione, ancora oggi, in piena armonia con la sapienza dei suoi avi "etruschi", che furono tra i primi al mondo a farsi la pasta in casa. Roma impera con alcune varianti del "semolino" (un derivato dalla macinazione del frumento) decantato nei cosiddetti "Gnocchi alla Semoletta" da Pellegrino Artusi, celebre gastronomo di Forlimpopoli. Ed ecco la pasta approdare a pieno titolo nella laboriosa, fantasiosa e pastasciuttiera Emilia Romagna, culla indiscussa delle Tagliatelle, degli Strozzapreti e dei Tortellini.

La nostra "pasta quotidiana" l'amiamo, la compriamo, la prepariamo e la mangiamo, così come l'abbiamo vista mangiare ieri, in mille stravaganti maniere, dagli amati miti della celluloid.



L'INDOLENZA

di Aldo Fabrizi

Si se magnasse solo pastasciutta, sarebbe veramente 'na bellezza: la vita costerebbe 'na sciocchezza l'umanità se sfamerebbe tutta.

La Pasta nun cià gnente che sse butta, nun provoca diarrea né stitichezza, è come un fiore, 'na delicatezza che fa scordà qualunque cosa brutta



Sua Maestà il Tortellino di Bologna

"Quando sentite parlare della cucina bolognese fate una riverenza, ché se la merita". Così Pellegrino Artusi, nume tutelare della cucina italiana, ci ricorda che all'ombra delle Due Torri si è manifestato uno dei più affascinanti prodigi del gusto: Sua Maestà il Tortellino di Bologna. Ossia il vero tortellino, precisa qualcuno.

Nelle pagine di questo monumentale volume, il carisma della Dotta emerge in tutto il suo splendore intessuto di laboratori, pastifici, locali storici, cultura, arte, che si incontrano dando vita a una vera Capitale del Gusto, orgogliosamente senza rivali e signorilmente inginocchiata al cospetto di Re Tortellino. Non solo un volume ricco di spunti enogastronomici e di sicuri riferimenti per gustare un tortellino a regola d'arte a Bologna e dintorni, ma anche una delle più cospicue raccolte di aneddoti, storie e leggende sul tortellino mai pubblicate. A cornice della pubblicazione, tra settembre e dicembre 2019 si è svolta un'imponente competizione petroniana che ha decretato quello di "GRATIFICO - L'ARTE DELLA PASTA" di Minerbio come il miglior tortellino pastorizzato di Bologna e provincia. Il volume è disponibile nelle migliori librerie o direttamente dall'editore al seguente indirizzo: carlo@edizioniartestampa.com, oppure telefonando al: 335 7011502.



MORENO GASPARETTO

Le inquietanti alterazioni tecnologiche di un'umanità sempre più ibrida

Intervista di Francesco Siino

Nativo di Pozzoleone (Vicenza), Moreno Gasparetto non è mai diventato pittore: vi è nato, perché da sempre si è dedicato a quella ricerca del significato attraverso un significante... realizzato con pennelli e colori. Trentenne, ha sempre narrato i suoi pensieri e i suoi perché con emozionante sapienza artistica coniugata alla ricerca della metafisica. Di là dalle espressioni pittoriche di tipica modalità figurativa, anch'esse presenti nella sua produzione e con le quali ci indica la propria capacità eclettica, la preminente percezione di chi osserva l'insieme fecondo dei suoi quadri cade nel rapporto che egli intesse con il surrealismo di dechirichiana



The Fish



The Dog

L'esaltazione dei colori e dei contrasti tra di loro convive con una scomposizione anatomica che dà l'idea di una concezione quasi meccanica dei "pezzi"...

Tutto ciò credo rispecchi il mio mondo interiore o modo di essere, una sorta di calma nervosa, calma apparente, un equilibrio fragilissimo ma che non cede mai, un mosaico dove i pezzi sono in continua evoluzione con incastri sempre nuovi.

Quindi composizioni e scomposizioni caratterizzano il suo stile.

I motivi della riduzione in parti dell'oggetto sono l'esame dello spirito e della materia e, trovata la quadra, compresa la cognizione, si riconnettono i pezzi enfatizzando il concetto di movimento.

Modernità o classicismo nella sua produzione?

Nei miei lavori cerco di far emergere le tensioni del nostro tempo aggrappandomi ai grandi del passato in maniera da estrapolare uno stile personale che mantenga un legame con il passato, analizzando il presente e facendo l'occholino al futuro. Sperimentando il più possibile nuove condizioni cerco di prendere nuove strade.

Siamo stati favorevolmente impressionati dalla Sua opera *La via d'uscita* per due cose: la bellezza e il titolo. C'è qualche problema con la libertà?

La libertà è la mia arte. Dal mio punto di vista eseguire l'atto artistico vuol dire essere liberi.

In quest'opera viene rappresentato il passaggio, il varco verso la libertà cioè la mia forma d'arte.

Come se fosse una specie di salvagente che mi salva dal mare in tempesta; la mia arte molte volte mi salva da una realtà amara da digerire.

E le opere prettamente figurative? *The Dog, The Fish*?

Fanno parte delle nuove strade da sperimentare, in questo caso vicine al mondo animale, purtroppo fortemente penalizzato dalla mano dell'uomo.

Mostre e progetti?

Avevo una collettiva a Milano durante il Salone del Mobile che è stato rinviato, quindi seguirò le sorti e le date di questa esposizione che si prevede avverrà dal 16 al 21 giugno. Altra idea che gira per la testa, una personale: tempi e luogo ancora da definire... Roma e Vicenza tra le città candidate a ospitarmi.



La corrida

memoria. Tutto ciò viene arricchito, nello specifico, da una gradevole rielaborazione cromatica, di tendenza moderna, che ne ottimizza la piacevolezza. E non è poco per un pittore che esprimerà la propria voglia di eccellenza spendendosi in importanti apprendimenti formativi.

Osservando i quadri che Lei ci ha mostrato veniamo incuriositi dalla conoscenza del suo percorso formativo.

Ho frequentato l'istituto d'arte G. De Fabris di Nove, nei pressi di Bassano del Grappa in provincia di Vicenza, dove ho fatto la maturità, poi ho frequentato il corso di Illustrazione (tre anni) alla Scuola Comics a Padova, e adesso sto frequentando il corso di Illustrazione Digitale sempre alla Scuola Comics a Padova, che dura un anno. Inoltre ho frequentato corsi di approfondimento dell'Arte della Ceramica.

Quale stimolo interiore è rappresentato nel suo cromatismo così smisuratamente manifestato?

Il mio cromatismo deriva da una ricerca profonda di un contrasto equilibrato, forze che si combattono in una eterna guerra ma nessuna vince l'altra, e così facendo creano questo equilibrio nervoso.



La via d'uscita

Vanity



parrucchieri LUI & LEI

Via XXV Aprile, 1/D

Cadriano (BO)

Tel. 051 766050

PARRUCCHIERI
MIRO BY LIA

Via Trilussa, 2B - Bologna

Tel. 051 561305

parrucchierimiro@libero.it

Orari: Mar. e Mer. 14.00/19.30

Gio. 09.00/19.30

Ven. e Sab. 08.30/19.30





Profumeria e Sanitaria
SALUTE E ARMONIA
di Negri Donatella

P.zza Carducci, 4
Baricella (BO)
Cell. 347 8081389

Raccontare la Musica

I GRANDI ALBUM

UNA DONNA PER AMICO

Lucio Battisti - 1978

di Sergio Fanti

L'Italia ha partorito numerosi grandi cantautori. Sono in tanti ad avere cavalcato con maestria l'arte della parola cantata. Elencarli sarebbe sacrificare lo spazio del presente articolo. Scuola genovese, romana, milanese, bolognese, napoletana. Cantautori sentimentali, cantautori politici, cantautori intellettualoidi, cantautori ribelli ed enigmatici. Tutti hanno dato il loro contributo e hanno scritto qualche pagina memorabile. Ma il più grande è uno che paradossalmente fatica ad apparire tra i primi nomi quando si parla di cantautori: Lucio Battisti. Poco considerato perché non scriveva i testi, e perché i testi di Mogol non aggradano i palati fini. Poi c'è stata la lunga ed importante fase con Panella; tuttavia il Battisti che ha contato nella cultura italiana è quello con Mogol. Stucchevoli le polemiche su "cosa avrebbe fatto Battisti senza Mogol", "Battisti penalizzato da Mogol" ecc., le polemiche cioè di chi rimprovera a Mogol di aver confinato Battisti in canzoni senza particolari contenuti e senza messaggi politici. Il fatto realmente accaduto è che l'azienda Battisti-Mogol ha snocciolato una bellezza dietro l'altra: la fusione tra note e parole è stata a livelli altissimi per non dire insuperabili. Mogol ha scritto per molti altri dopo la separazione da Lucio, ma il risultato artistico non è stato di pari livello, se non forse in qualche episodio. Questo prologo è per affermare che Lucio Battisti è stato il grande genio della canzone italiana. Tutti ricordano e celebrano - giustamente! - ogni 4 marzo chi è nato quel giorno del '43, pochissimi ricordano chi è nato il giorno dopo, in una congiuntura astrale davvero favorevole per la canzone italiana.

Una donna per amico è un album favoloso. Bello anche dopo 40 anni. Era il 1978, si era in pieni anni di piombo. L'album esce pochi mesi dopo l'uccisione di Moro. Professionalmente, Battisti si stava leccando le ferite di *Images*, l'album che con tanto entusiasmo aveva preparato per il mercato statunitense e che non sortì effetto alcuno. La produzione è affidata a Geoff Westley, che miscela sapientemente le sonorità disco e funky dell'epoca. Westley aveva

suonato le tastiere in due album dei Bee Gees. Dopo *Una donna per amico* tanti artisti italiani lo hanno voluto, ma i livelli qualitativi di quest'album secondo me sono rimasti insuperati.

L'apertura è affidata a "Prendila così", che, col senno di poi, sembra tratteggiare e anticipare la rottura con Mogol. Quasi 8 minuti di canzone, di struggimento trattato con leggerezza, il che lo rende poco retorico e forse per questo più struggente. Un affresco concluso da una coda interminabile di inquietudine e di vuoto. Ipnotico "Donna selvaggia donna", strofa bellissima e ritornello-tormentone.

"Aver paura d'innamorarsi troppo" coglie con precisione sfumature difficili da trattare. L'armonia tra musica e parole è magistrale. Un pezzo che scava dentro, senza solennità, coi toni scarni e distaccati dell'alchimia Battisti-Mogol.

"Perché no" è un semplicissimo valzer condotto da accordi di pianoforte. L'immagine iniziale della coppia al supermercato apre una canzone di vita abitudinaria e rassicurante ravvivata da qualche piccola trasgressione e bizzarria. Appunto "Perché no?". Gli appassionati più incalliti ricorderanno il "caso" delle due strofe apparse nel testo ma non cantate sul disco.

"Nessun dolore": ormai famosissimo brano, sviscerato in tante cover. Anche qui disincanto e dolore, e soprattutto la consapevolezza delle cose che passano e della distanza tra le persone. Lo stupore di non provare sentimenti tragici per la fine di un grande amore. Indifferenza emotiva che può essere maturità, ma anche sfinimento per tante discussioni e litigi, per l'usura del percorso. Solo una citazione dal testo: "Tutte le occhiate maliziose che davi / eran semi sparsi al vento / qualcosa che perdevi / e m'inaridivi".

E poi "Una donna per amico", pezzo geniale su un rapporto di amicizia e amore con una donna, con momenti quasi camerateschi. "Il mio mestiere è vivere la vita / che sia di tutti i giorni o sconosciuta" è un verso che ci accompagna da 40 anni ormai.

"Maledetto gatto" è l'affresco di una storia tra un uomo maturo e una ragazza giovane. "Giovane mio amore / quanto ingenua non lo so / ti vorrei avvisare / ma far questo non si può / Paternalista a questo punto / non divento no / potresti ridere".

L'album si chiude con "Al cinema" che sinceramente trovo mediocre se non bruttina forte, e squilibrata a favore del testo e delle cose da dire. La tematica è quella di un uomo che rimprovera la compagna por-



tando come esempio i protagonisti del film che stanno guardando. Richiama un po' l'ambientazione mentale de "L'interprete di un film" dell'album precedente. "Guarda lei / è proprio come ti vorrei". Per il resto, immagini di vita comune, forse con un'estremizzazione della mogoliana poetica del quotidiano.

Una donna per amico, con la caratteristica copertina di Battisti seduto al tavolino assieme alla ragazza bionda, è il canto del cigno della coppia Battisti-Mogol, con tematiche profondamente umane quali l'amicizia, la gelosia, la disillusione, un misto di pacatezza e aggressività, l'odio che cova sotto i sorrisi da fotografia. Un album in cui Mogol e Westley sono giganteschi, e Battisti genio e comunicatore assoluto.

TENDE DA SOLE - ZANZARIERE
TAPPARELLE - VENEZIANE
PORTE - INFISSI
CHIUSURE DI BALCONI
PERGOLATI - OSCURANTI

VENDITA - ASSISTENZA
RIPARAZIONE - INSTALLAZIONE
Tel. 051 87-79-05

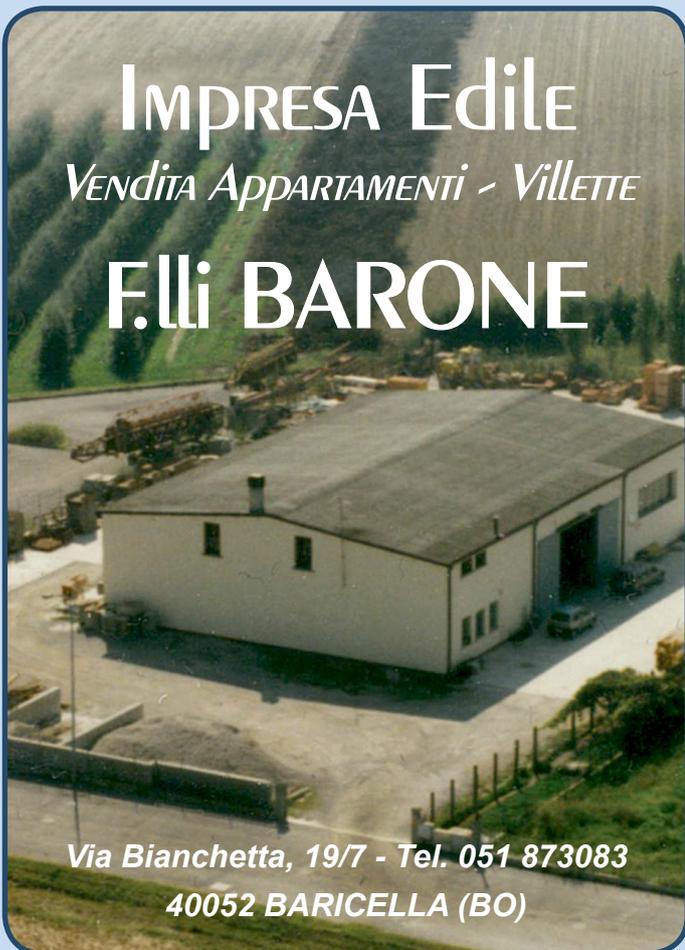


Piazza Cesare Battisti, 14/A - Minerbio (BO) - Cell. 339 6278775 - marco.cazzola@tim.it

Impresa Edile

VENDITA APPARTAMENTI - VILLETTE

F.lli BARONE



Via Bianchetta, 19/7 - Tel. 051 873083
40052 BARICELLA (BO)

PREZIOSI da INVESTIMENTO
(Lingotti, Monete, ecc.)

Concessionario Ufficiale

NOMINATION
ITALY

CASIO

Maison
DVCCIO

Gold Eagle



Riparazione Orologi e Monili

Graziano Sacchi by Tano

Via Bentivogli 27/29, Molinella (BO)
Tel. 051 3511553 - 324 0909774
capitantano@libero.it

RITIRO ORO
PAGAMENTO IN CONTANTI

Lavanderia Stireria



CAMICIA
LAVATA - STIRATA
APPESA

**RITIRO E CONSEGNA
A DOMICILIO GRATUITI**
spesa minima euro 25,00



€ **1,90**

**PICCOLE
RIPARAZIONI
SARTORIALI**

a Bologna in
Via Vittorio Veneto 7/b - 051 9925296
Via Fratelli Cairoli 7/a - 392 5582760

ORARI DI APERTURA
dal Lunedì al Venerdì
8.00/13.00 - 15.30/19.00
Sabato
9.00/13.00

Svapelandia

® Tel: 051 4980040

Sigarette elettroniche
liquidi, resistenze,
ricambi e accessori

Corso Giuseppe Mazzini, 118
Molinella (BO)

Bologna e provincia, un aiuto agli sfrattati

di Pierangela Immordino

Fino al 31 dicembre 2020, chiunque stia subendo un procedimento di convalida di sfratto a causa di una situazione di morosità "incolpevole" che non gli ha più permesso di pagare il canone di locazione, potrà usufruire fino a € 8.000,00 di contributo a fondo perduto, se abita nei comuni di alta tensione abitativa del bolognese e in particolare: Bologna, Anzola Emilia, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo Emilia, Imola, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Sasso Marconi e Zola Predosa. È quanto ha disposto il "Protocollo prefettizio sulle misure straordinarie di intervento per la riduzione del disagio abitativo" sottoscritto congiuntamente da: Prefettura, Tribunale di Bologna, Città Metropolitana di Bologna, i suddetti Comuni, la Regione Emilia-Romagna, l'Ordine degli avvocati di Bologna, Sindacati e Associazioni rappresentative dei proprietari e degli inquilini. I limiti di accesso alle misure del Protocollo sono dettati dall'articolo 3, il quale statuisce i presupposti necessari per poterne beneficiare, il tutto ai sensi degli articoli 2 e 3 del D. M. 30 marzo 2016, precisando che questi presupposti devono tutti contemporaneamente coesistere, nessuno escluso e in particolare: il possesso della cittadinanza italiana (o di un Paese dell'UE o di un regolare titolo di soggiorno); vigenza di un contratto di locazione di unità immobiliare a uso abitativo regolarmente registrato, con residenza presso l'immobile da almeno un anno; pendenza di un procedimento di intimazione di sfratto per morosità e comunque una morosità non superiore a € 10.000,00; il possesso di un reddito attuale ISEE non superiore ad € 35.000,00 o valore ISEE non superiore a € 26.000,00; il moroso, come anche un componente del suo nucleo familiare, non deve essere titolare nella stessa provincia di residenza di altri diritti di proprietà, uso, usufrutto, abitazione che abbiano a oggetto un immobile adeguato alle esigenze del nucleo



Bologna - Palazzo Re Enzo

stesso; infine, deve avere una situazione soggettiva che attesti la "incolpevole morosità".

Per dimostrare detto ultimo punto, il Protocollo riporta un elenco a titolo esemplificativo ma non esaustivo, e pertanto potrebbero essere anche valutate delle situazioni in esso non indicate, purché possano dimostrare in concreto che l'inquilino abbia subito una diminuzione della capacità reddituale che lo ha portato alla situazione di inadempimento, al di là del suo volere: "perdita del lavoro per licenziamento; accordi aziendali o sindacali che hanno portato a una riduzione dell'orario lavorativo; cassa integrazione che ha portato a una notevole diminuzione della

capacità reddituale; mancato rinnovo di contratti a termine o di lavorati atipici; cessazione di attività libero-professionali o di imprese registrate, derivanti da cause di forza maggiore o da perdita di avviamento in misura consistente; malattia grave, infortunio o decesso di un componente del nucleo familiare che abbia comportato la consistente riduzione del reddito complessivo del nucleo medesimo o la necessità dell'impiego di parte notevole del reddito per fronteggiare rilevanti spese mediche e assistenziali". Infine, il Protocollo prevede una sorta di priorità nella concessione del contributo a fondo perduto qualora all'interno del nucleo familiare vi sia: un minore o un membro con una invalidità accertata di almeno il 74%, un ultrasettantenne, o sussista un progetto di assistenza individuale da parte dei servizi sociali o delle competenti aziende sanitarie locali.

Cos'è "politicamente corretto"?

di Riccardo D'Attilio

Oggi giorno, tutti siamo pronti a riconoscere meriti come quello di aver favorito lo sbocciare dell'attuale eroina Greta Thunberg, pronta a battersi per l'adozione di corrette abitudini volte alla riduzione dell'impatto antropico sull'ecosistema del pianeta terra.

Tutti siamo dalla sua parte, tutti siamo pronti a sostenerla, tutti conosciamo la storia di come passasse i venerdì in sciopero davanti agli uffici amministrativi per protestare contro il crescente inquinamento (quei venerdì che oggi sono evoluti nelle manifestazioni mondiali FridaysForFuture). Ma Greta Thunberg, in tutto questo, chi è? Qual è la sua funzione?

È una bambina che, seppure affetta dalla sindrome di Asperger (la quale ha, tra i suoi effetti, una riduzione dell'empatia verso gli altri esseri umani), vuole salvare questo pianeta dalle conseguenze di una scellerata industrializzazione messa in atto dagli esseri umani?!

Oppure è una mascotte, opportunamente forgiata da un sistema che punta tutto sull'apparire?!

Per provare a rispondere a questa domanda, torna utile il libro "Politicamente corretto. Il conformismo morale come regime" scritto dall'antropologo Jonathan Friedman ed edito in Italia nel 2018 da Meltemi. Nel libro, l'autore parte dalla vicenda che ha visto, sfortunatamente, protagonista sua moglie per passare a criticare la rigidità morale della società svedese.

Il problema nasce quando, nel 1997, l'antropologa Kajsa Ekholm-Friedman (la moglie, appunto) viene invitata a una conferenza pubblica da un'associazione che aveva un atteggiamento critico nei confronti della politica svedese di libera immigrazione e piena accoglienza degli stranieri, sostenendo come invece fosse molto più utile "aiutarli a casa loro". Dopo aver accettato l'invito, la moglie (ricercatrice universitaria) fu oggetto delle più disparate forme di discriminazione da parte dei vertici dell'università e della società svedese.

Fu tacciata di razzismo, fascismo e antisemitismo da parte di

alcuni media. Quando riuscì a ottenere una cattedra all'università, subito si animarono le manifestazioni di studenti indignati di come a una razzista fosse concesso di insegnare. Fortunatamente, Kajsa ebbe modo di parlare della situazione col rettore, il quale riconobbe che era oltremodo esagerata la preoccupazione degli studenti. Ma il tutto non finisce qui, perché anche Jonathan Friedman (in quanto marito della "razzista, fascista, antisemita") ebbe dei problemi all'università perché, secondo alcuni, non era opportuno che lui insegnasse.

Friedman, nel suo libro, parla appunto di come sia facile creare meccanismi associativi che portino le persone ad attribuire determinati meriti o colpe in virtù di collegamenti arbitrari e inesistenti. Descrive anche come la società svedese sia maestra nel creare questi collegamenti (queste forme di associazione) per manipolare il senso comune; cita l'esempio storico della Svezia alleata del nazismo e che, ai tempi, castrò più di 50.000 persone (per la purezza della razza); ma adesso quella storia è cancellata, anzi si celebrano eroi svedesi che portarono via i prigionieri dai campi di concentramento.

Friedman, di origini americane ma naturalizzato svedese, identifica la Svezia come un Paese volto al futuro, ma senza un passato; aperto al mondo, ma senza un'identità propria.

Questo si evince, stando a quanto scritto nel libro, anche dall'importanza che hanno le parole del linguaggio parlato per la società svedese. Mentre nella società americana le parole hanno un'importanza relativa, il senso della frase è elastico, cioè è più che ammissibile il fatto che si dica "scusa, non volevo dire questo" o "non farci caso", nella società svedese è impensabile: le parole sono come massi.

Per questo, nella cultura svedese, è tutto incentrato sul politicamente corretto (globalizzazione, apertura alle culture differenti, apertura al diverso, colore della pelle) e chi non è d'accordo con il politicamente corretto è sistematicamente classificato come "razzista, fascista, antisemita".



La Bottega del Gusto

... il Gusto della Bottega

Via Papa Giovanni XXIII, 14
Silla (BO)
328 7866919
melemiste@libero.it



Rufus

RHYTHM & BURGER

...dove l'hamburger
incontra le materie prime
del nostro territorio

Via Roma, 8 - Porretta Terme (BO)
Alto Reno Terme
Tel. 0534 23709
www.rufus-rhythmburger.it
E-mail: h.hesham@hotmail.it



Ristorante l'Osto

Antica Osteria con Cucina dal 1505

Vidiciatico (BO)
Tel. 371 1448612

Servizi di pagamenti e ricariche
Western Union
Lotto e Superenalotto



BAR RINO

dal 1920
Tabaccheria

Via Maenzano, 3
Lizzano in Belvedere (BO)
Tel. 0534 53087

Edicola SANTI MARINELLA

Via M. Tesi, 1133 - Zocca (MO)



Bar CIMONE

Via M. Tesi, 1036 - Zocca (MO)



Colazioni • Pranzi Veloci • Aperitivi
Crescentine in Tigella



BAR OSTE NERO

Via M. Tesi, 1019 - Zocca (MO)
Tel. 342 5887369

Forno LAMANDINI

via M. Tesi, 1104 - 41059 Zocca (MO)
Tel./Fax: 059 987204



Non usiamo conservanti
INGROSSO E DETTAGLIO
www.lamandini.it mail@lamandini.it

LA RIVA

Cartoleria, Giocattoli, Souvenir, Articoli per la casa
Abbigliamento, Intimo, Profumeria
Via Madonna dell'Acero, 45 - La Cà
Lizzano in Belvedere (BO) - Cell. 349 8235732

Alimentari La Dispensa
di Beneventi Massimo

DEGUSTAZIONE E VENDITA PRODOTTI TIPICI MONTANARI
Tel./Fax: 0534 53948 LA CÀ - VIDICIATICO (BO)

Ristorante Pizzeria LA NICCHIA

La Cà - Via Madonna dell'Acero, 70
Lizzano in Belvedere (BO)
Tel. 0534 54174

Via Giovanni XXIII, 76
40041 SILLA (BO)
Tel./Fax: 0534 30131
Luigi 393 9715829

OTTICA OTTONELLI

AZIENDA AGRITURISTICA

CÀ GABRIELLI
Fam. BONARELLI Alessandro e Monica S.n.c.

RISTORANTE - CAMERE PASSEGGIATE A CAVALLO - CAMPEGGIO

Via Cà Gabrielli, 156
La Cà - Lizzano in Belvedere (BO)
Tel. 0534 54049 - cagabrielli@libero.it



La "VIA MATER DEI"

di Francesco Siino

Se la "Via degli Dei" ci ha dato l'opportunità di scoprire aspetti storici mirabilmente nascosti tra gli spazi del nostro Appennino deliziandoci per il paesaggio e per l'ospitalità della gente incontrata, il nuovo cammino denominato "Via Mater Dei", con un percorso di 140 chilometri suddivisi in sei tappe, attraversa i paesi che ospitano i maggiori Santuari Mariani della montagna bolognese. Un cammino che pone il suo sguardo sull'aspetto religioso, mariano, senza sottovalutare quello turistico, e che estende la fruibilità anche al popolo laico. Ad accogliere e a consigliare i pellegrini nell'organizzazione del viaggio c'è la cooperativa di comunità Foiatonda. Una cooperativa fatta di persone del territorio legate alle proprie origini e alle proprie tradizioni, nata per incentivare il turismo in tutto l'Appennino e per dare risalto sia alle comunità che lo vivono sia a quelle bellezze troppo spesso nascoste agli occhi del turismo più convenzionale, come appunto i santuari o ad esempio gli antichi borghi, il lago di Castel dell'Alpi o ancora il scelciato della Flaminia Militare. Questi ultimi si



Madonna dei Fornelli (BO) - Santuario della Madonna della Neve

“...lo Spirito sta alla base di questo cammino”

di nuove opportunità turistiche aggiunge l'importantissimo valore di un impulso di Fede. Nel cuore della città di Bologna, luogo da cui parte la prima tappa di questo viaggio spirituale, sono allignati i primi due luoghi di fede del cammino: il Santuario

di Santa Maria della Vita e il Santuario di San Luca, presente per eccellenza nella cristianità bolognese. Il primo santuario custodisce la *Pietà* di Niccolò dell'Arca, meglio conosciuta come il *Compianto sul Cristo morto*. Davanti a simile scultura, dall'ineguagliabile espressività delle figure, il visitatore sente vivida l'intensità del dolore. Nell'osservare l'opera, a rendere unica la sensazione percepita è l'assenza delle urla di dolore apparentemente avvertibili dalle espressioni delle protagoniste a cui fa eco, invece, il silenzio assoluto dell'interno di una chiesa... Emozioni. E siamo solo all'inizio.

Questa magica "Via" ci riserverà cose più grandi perché sarà intrisa di mille sensazioni offerte dal pathos del cammino stesso ma anche dalla solenne "architettura" della montagna, prima, e di tutti i santuari del tragitto, poi. Ci riferiamo ad esempio alla facciata della Chiesa di San Prospe-

ro a Monghidoro (Campeggio), al chiostro del Santuario di Boccadriro, mirabile monumento del XVI secolo, e via dicendo.

Sarà un cammino di fatica e, se volete, di penitenza e di preghiera, come ci rammenta Mons. Josmaria Escrivà de Balaguer nel suo libro, manifesto dell'Opus Dei, che è stato tradotto in quasi tutte le lingue del mondo e che si intitola *Cammino*: "...le vie le tratterete, attraverso le montagne, col battere dei vostri passi".

Ecco: camminare, respirare aria pura, cibarsi di specialità locali, conoscere gente, scoprire la natura ecc. sono occasioni da cui traggono beneficio il nostro corpo e il nostro animo ma – come dicevamo – lo Spirito è un'altra cosa. E sta alla base di questo "Cammino".

I Comuni interessati alla "Via Mater Dei" sono: Bologna, Pianoro, Loiano, Monghidoro, San Benedetto Val di Sambro, Castiglione dei Pepoli, Camugnano, Grizzana Morandi e Firenzuola, in territorio toscano.

CENTENARIO FIS

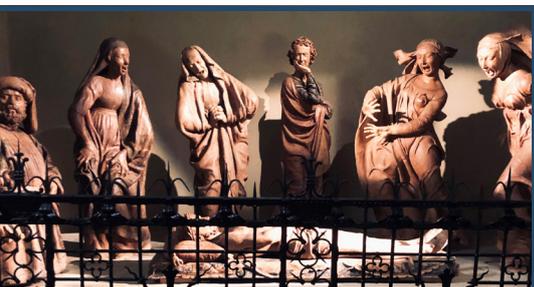
Federazione Italiana Sport Invernali

di Lorenzo Lazzari

Il 10 ottobre 1920 nasceva la Federazione Italiana Sport Invernali, rifondata a Milano. Sì, rifondata perché la prima Federazione fu costituita a Torino nel 1908 sotto forma di Sci Club Italiano da Paolo Kind, il figlio di Adolfo, pioniere della pratica sciistica in Italia, a partire dall'adesione nel 1901 di tre Sci Club. Il Club, assunse il nome di Unione Ski Club Italiana. Il 23 ottobre 1913 l'USCI venne riorganizzata e ribattezzata in Federazione Italiana dello Ski con sede a Milano, presidente Gustavo Engelman. Il successo di questa iniziativa rimase contenuto sicché, come detto, il



10 ottobre 1920 l'organismo venne rifondato, sempre a Milano, da Aldo Bonacossa (che ne divenne il presidente) e assunse il nome di Federazione Italiana dello Sci (FIS). La FIS assunse definitivamente la denominazione di FIS, Federazione Italiana Sport Invernali, nel 1933, quando le furono avocate le competenze sul bob, pattinaggio sul ghiaccio e hockey che si aggiunsero alle altre discipline sciistiche già di competenza. L'attuale presidente del FIS è Flavio Roda (allenatore di Alberto Tomba e lizzanese doc) che la guida dal 2012 con notevole successo.



Bologna - Il Compianto sul Cristo morto (Niccolò dell'Arca)

trovano entrambi a due passi da Madonna dei Fornelli dove, con la visita al Santuario della Madonna della Neve, termina la terza tappa. La Via Mater Dei alla valorizzazione dei territori, allo stimolo verso l'attività fisica dei "pellegrini" e alla prerogativa

ALBERGO POLI

Hotel - Ristorante

Piazza della Madonna della Neve, 5/B - 40048
Loc. Madonna dei Fornelli - San Benedetto Val di Sambro (BO)
Tel 0534 94114

www.albergoristorantepoli.it info@albergoristorantepoli.it



ESTETICA | SOLARIUM | CURA DELLA PERSONA

Via Bologna, 47 - San Benedetto Val di Sambro (BO) - infoline: 0534 94349
www.donatellaestetica.it E-mail: donatella.faldini@tiscali.it



BED & BREAKFAST dai **Romani**
www.BEBROMANI.IT ...SULLA VIA DEGLI DEI

Piazza della Madonna della Neve, 13 - Madonna dei Fornelli (BO)
Info 0534 94113
Elisa 327 7763868
E-mail bebromani@libero.it

FALEGNAMERIA
VACCARI *store*

Artigianato
Souvenir degli Dei

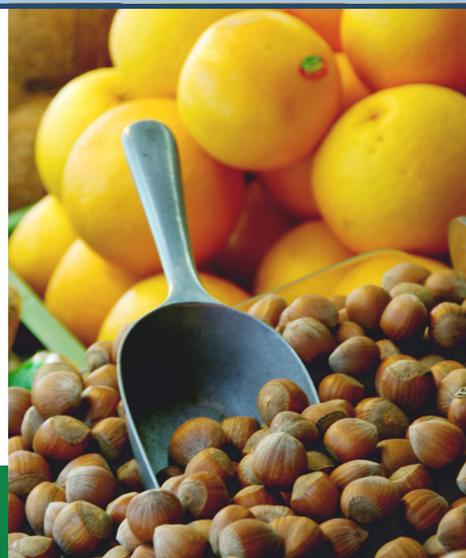
Via Firenze, 15 - Madonna dei Fornelli (BO)
339 6083718 - www.falegnameriavaccari.it

DESPAR



Despar è il supermercato di quartiere.

Di piccole dimensioni, è l'ambiente perfetto per la spesa giornaliera soprattutto dei prodotti freschi e freschissimi, in un clima che ricorda le tipiche botteghe di una volta...



Punti vendita della pianura bolognese:

BARICELLA

Via Roma, 199
Tel. 051 879146

MOLINELLA

Via Tagliamento, 44
Tel. 051 6903856

BUDRIO

Via Verdi, 4
Tel. 051 6920421

Risparmiare sulle bollette in tempo di Coronavirus

Nel numero precedente abbiamo inaugurato un appuntamento ricorrente sul tema "Energia e bollette in generale". Oggi cominciamo con una doverosa rettifica: l'obbligo di passare al mercato libero (che al momento di andare in stampa era fissato al 31 dicembre 2019) è stato improvvisamente prorogato al 31 dicembre 2021. Per cui non date eccessivo credito ai call center che cercheranno di vendervi l'urgenza impellente del cambio. Tuttavia rimane il fatto che – sapendo scegliere una tariffa conveniente per il vostro specifico caso – prima migrate al mercato libero e prima comincerete a risparmiare. E, soprattutto con gli scenari aperti dal Coronavirus, risparmiare (anche poco) sulle bollette può contribuire

a riassetare equilibri economici minati dalla contingenza che stiamo attraversando.

Siccome il momento è caratterizzato da panico e preoccupazione, ecco qualche indicazione per agire razionalmente evitando mosse affrettate. Non aderite a offerte per telefono. Cioè, quando qualche operatore vuole farvi fare frettolosamente un contratto con la registrazione telefonica (pronunciate meno "sì" possibili, in quanto potrebbero venire artificialmente montati per dimostrare il vostro assenso). Non aderite a offerte online, che sembrano spesso appetibili ma alla resa dei conti si dimostrano ingannevoli. Affidatevi a qualche consulente che possa seguirvi nel tempo: non si tratta solo di scegliere un prezzo più "civetta" di un altro. Le bollette (soprattutto quelle elettriche) vanno

tarate sul singolo caso. Una certa complessità c'è: non ci vuole un ingegnere, ma una persona onesta e preparata può fare comodo. Con gli scenari attuali potrebbe oscillare in maniera significativa il costo dell'energia sul GME (mercato energetico), e in alcuni momenti potrebbe essere conveniente bloccare un prezzo fisso, mentre in altri frangenti può rivelarsi più saggio optare per il prezzo variabile. Ricordatevi sempre che le utenze sono dei costi fissi, e ridurli anche di poco può determinare risparmi rilevanti.

Per chiarimenti e approfondimenti:
CONSUTENZA@yahoo.com



DAL 1952
AL SERVIZIO
DELLA VOSTRA
SICUREZZA.



MEDICI ATTILIO & C.

OFFICINA MECCANICA

Via Matteotti, 15
40052 Boschi di Baricella (BO)
Tel./Fax 051 6600705
E-mail: medioff.it@gmail.com

RIPARAZIONE TUTTE LE MARCHE
OFFICINA AUTORIZZATA INDIPENDENTE
FIAT - FIAT PROFESSIONAL